

FUTURISMO

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Vent'anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fama, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: — avanguardismo — novecentismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: « Art-tecrazia italiana ».



art-tecrazia
italiana

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: quindicinale dell'art-tecrazia italiana - direzione, amministr. - via calamatta 16 - roma - telef. 55075

Una bandiera italiana:

Il Futurismo

che da vent'anni sventola vittoriosa sulla vetta del mondo

Dobbiamo tirare delle somme per fissare dei punti di riferimento e di orientamento?

Proviamoci!

Questo giornale dispone di una bussola infallibile che si chiama « volere » e marcerà spigliato tenendo presente quello che è stato fatto, ma soprattutto quello che rimane da fare.

« Futurismo » non pianterà sul nuovo cammino paracarri di comune buonsenso, ma saprà ugualmente evitare gli inutili sbandamenti.

Oramai il difficile è passato; l'umanità ci segue e conviene rimorchiarla sulla comoda strada maestra levigata di asfalto senza sorprese di buche-ostacoli e re lativi salti mortali: anche se più lunga ci consente di andare più presto.

Ventitré anni di lotte hanno dato i loro frutti; bisogna raccogliere per mostrarli sul grande mercato del mondo.

E' noto che la nostra giovinezza ha creato molte maturità così come il nostro ardimento ha partorito piccole e grandi coraggie.

Ci troviamo quindi nella necessità di richiamare seriamente l'attenzione del pubblico sul Futurismo.

Non è più l'ora della facile ironia.

I tre quarti dei nostri oppositori sono stati sepolti dal tempo o distrutti dagli avvenimenti.

Fra qualche anno saremo completamente liberi.

Resti comunque, beninteso, che le mete raggiunte sono offerte come trampolino agilissimo dal quale spiccheranno i migliori salti nell'avvenire.

Dissipato, finalmente, il grigiore di un'aria ostile, il nostro ardimento si lancia in una magnifica atmosfera azzurra, serena, nitida, sconfinata.

Stabilito che le « pazzie » di ieri sono le inconfutabili realtà d'oggi, le nostre idee di oggi saranno le inevitabili realtà di domani.

— Siamo d'accordo, ma vi è di mezzo un nome « Futurismo ». —

Un nome che fa ancora paura a molti!

Centinaia di migliaia di futuristi temono le nostre glorie (senza le quali, è inteso, non vi sarebbe presente) e deboli per timidezza e mancanza di coraggio si naturalizzano impressionisti, novecentisti, razionalisti, modernisti, ecc.

Li chiameremo: opportunisti.

Anche se geni li chiameremo sempre, opportunisti. E' superlativamente stupido il voler essere « primo » ad ogni costo; pretendere il proprio « io » centro dell'Universo.

I padreternismi sono altri « ismi » troppo diffusi che sperano di creare rubando ciò che altri hanno fatto prima di loro.

Meglio sarebbe riconoscere in blocco il Futurismo che « E' » piuttosto che smentirlo per imitarlo sotto altro nome che non rimarrà.

La stragrande maggioranza intelligente chiama già « futurista » tutto ciò che è nuovo, ardito, spavalda mente originale.

I grandi animatori si susseguono a distanza di secoli. Il poeta Marinetti è ancora giovane; solamente nel 2932 ne avremo un'altro.

Ancora: « non approvare le realizzazioni dei grandi Boccioni, Sant'Elia, Balla Russolo, Dottori, Prampolini, Fillia, Depero e di cento altri »?

Non volere insomma condividere o confondersi con questi?

Padronissimi! Se capaci fare meglio o sfuggire alla tirannia delle invenzioni futuriste.

Non si sono mai imposte, artificialmente, tendenze o scuole.

Il futurismo non ha leggi dogmatiche; impone un principio elastico e dinamizzante: creare, superare, con coraggio e genialità.

Certo che la passione di rinnovamento che ha invaso l'umanità, in ogni campo, offre, implicitamente, migliaia di creatori.

Ma non basta! Bisogna avere il coraggio di chiarmarsi, ed essere veramente, futuristi.

Questa parola fu ed è la bandiera di una avanguardia eroica che si è lanciata e si lancia all'assalto senza badare al sacrificio, spiana la strada ai dubbiosi, e li incita a raccogliere i frutti del suo generoso ardimento.

Una bandiera italiana di ideologia e arte nuova, unica (non dimentichiamolo), che da venti anni sventola vittoriosa sulla vetta del mondo.

Il futurismo è patrimonio spirituale del Fascismo!

MINO SOMENZI.

Caro Somenzi

Saluto con gioia augurale la nascita del tuo quindicinale « Futurismo ».

Come tutte le iniziative importanti dei futuristi esso è, e rimarrà, autonomo cioè indipendente dalla direzione del Movimento Futurista Italiano.

Originariamente quindi combatterai a Roma per il genio svecchiatore e novatore d'Italia come originariamente combatte a Torino l'aeropittore futurista Fillia con la sua « Città Nuova ».

Il tuo quindicinale nasce in piena glorificazione mondiale del temperamento tipicamente futurista di Benito Mussolini. Nasce all'indomani della grande mostra di aeropittura inaugurata alla *Galerie de la Renaissance* di Parigi: cento opere di Enrico Prampolini e dei maggiori aeropittori e molte mie aeropoesie segnarono una vittoria decisiva e un primato indiscutibile su tutte le avanguardie.

Il tuo quindicinale nasce mentre il genio immortale di Antonio Sant'Elia, sviluppandosi magicamente dal suo al di là abbagliante, riplasma di splendore geometrico italianissimo tutte le città del mondo.

Queste conquiste e queste irradiazioni t'impongono una inesauribile potenza creatrice e ti caricano di responsabilità pericolose. Ma ho fede nello slancio costruttivo del tuo patriottismo di futurista, volontario, combattente, fiamma e squadrista fascista e nel tuo forte veloce ingegno a scoppio e sorpresa; quindi ti stringo la mano con sicurezza assoluta.

F. T. Marinetti

« Considerami presente adunata futurista che sintetizza 20 anni di grandi battaglie artistiche politiche spesso consacrate col sangue.

Congresso deve essere punto di partenza, non punto di arrivo.

MUSSOLINI ».

Primo Congresso Futurista Italiano organizzato da Mino Somenzi - (23 novembre 1924 A.III).

Riconoscimenti:

I Futuristi

Sono i mistici dell'azione. Le loro idee sono imitate ovunque

« I futuristi italiani possono, a giusto titolo, dichiarare di essere i protagonisti dell'ispirazione generale.

Le loro ricerche plastiche e decorative sono state saccheggiate a piene mani da tutti e le tracce di questo saccheggio si trovano in tutti i prodotti: mobili, stoffe, tappeti, gioielli, fontane, giardini, teatri, arazzi ombrelli ecc. ».

NOTARI

« Verso uno stile, i migliori s'avviano in due modi: taluni con la semplicità della grandezza, che è il modo con cui anche le Piramidi egiziane diventano monumento; e in questo nudo sforzo verso l'eroico s'ha da ricordare in prima linea un nostro morto, e morto sul Carso, Antonio Sant'Elia, il quale sedici anni fa proclamava la necessità d'abolire ogni decorazione e la precarietà degli edifici (« Le case dureranno meno di noi, ogni generazione dovrà fabbricare le sue città ») e dai cui progetti alcuni sono, a rivederli oggi, profetici; altri architetti, cautamente appoggiandosi alla tradizione ».

UGO OJETTI

(Corriere della Sera)

« L'Italia lanciò il primo grido, grido tanto stridente da fare alzare la testa all'Europa addormentata. Il Futurismo conserva ancora il titolo di campione della poesia moderna. Il Futurismo è stato imitato dovunque ».

IVAN GOLL

(Prefazione dell'Anthologie Mondiale).

« La scenografia russa è stata direttamente influenzata dal futurismo italiano ».

LUNACIARSKI

« Tutto il periodo verbale della letteratura russa si svolge sotto la bandiera del Futurismo. Al Futurismo è strettamente legato l'imaginismo ».

A. LESIANOFF

« E' fuori d'Italia che il Futurismo ha avuto il massimo d'influenza. F. T. Marinetti ha ragione di proclamare che l'orfismo, il creazionismo, il surrealismo francese, il raggismo russo, il vorticism inglese, l'espressionismo tedesco, il costruttivismo, l'ultraismo spagnolo, lo zenitismo serbo, in breve, tutte le scuole d'avanguardia nel campo letterario o plastico devono, dal 1909, qualcosa al Futurismo ».

BENJAMIN CREMIEUX

(Panorama de La Littérature Italienne).

« Le futurisme a triomphé, il portait en germe le monde nouveau qui a surgi de la guerre. Paix à ses obscurs blasphémateurs! ».

ANDRE GEIGER

(Griffé Littéraire)

« Con un brusco urto il Futurismo ha spezzato tutto un mondo artistico che andava dignitosamente imputridendo, e lo ha ridotto in frantumi, in polvere cosmica. Adesso rotea come una nebulosa incandescente e aspetta il creatore che la plasmi in nuove forme definite. Dico aspetta. Ma uno di questi creatori (c'è materia per tanti) è già apparso. E' Luigi Pirandello. Ad analizzare i suoi lavori, ci si trova appunto la « messa in opera » di taluni principii futuristi. Per esempio la simultaneità: trovata veramente geniale del Marinetti, che ha il torto di non sfruttare, di non condurre sino alle ultime conseguenze le sue invenzioni. Ma gli ingegni sono quelli che sono ed è inutile volerli deviare dalle loro strade fatali. Specialmente visibile fu l'influsso futurista in « Ciascuno a suo modo » anti-psicologico (almeno nelle intenzioni) e fumamboloso. Il successo fu immenso. Anche perché della pseudopsicologia il pubblico ne ha fin sopra gli occhi ».

ETTORE ROMAGNOLI

(« Ambrosiano »).

MAGNETI
MARELLI

Tradizione ed antitradizione dell'artigianato

**Movimento, non statica, creare
sempre e non ripetersi mai**

Parlando di artigianato è opportuno anzitutto intendersi sul significato della parola.

Una definizione esauriente oggi non esiste.

Come è inteso dalla quasi totalità « l'artigianato, oggi è quell'agglomerato di lavoratori i quali, con o senza l'ausilio di utensili meccanici, effettuano una data lavorazione a mano sotto la guida del padrone della bottega e con la partecipazione normale e continua di quest'ultimo all'esecuzione del lavoro ».

Per noi la definizione è errata.

Essa travia il profondo significato della parola « artigianato » e annienta o quanto meno sminuisce lo scopo dell'artigianato stesso.

Artigianato anzitutto è ARTE.

Ha insita in sé questa grande espressione del genio umano.

E i suoi seguaci « gli artigiani » sono coloro che alla loro opera danno un'impronta personale ed individualistica.

Quell'impronta che pone in luce tutta la forza inventiva ed originale dell'artigiano.

L'opera è allora inconfondibile.

E' CREAZIONE.

Ecco perchè arte.

Ed allora non più artigiani ma artisti i cultori.

Oggi indistintamente si chiamano artigiani tutti coloro che si dedicano ad un'arte o ad un mestiere.

Ma se vi è una differenza di denominazione per l'arte e per il mestiere è ovvio che debba esservi differenza di denominazione fra le due categorie di lavoratori.

Non si può grossolanamente confondere l'artigiano con l'artiere.

Il ciabattino non è certo un artiere né un artigiano si può dire l'orafo.

Stabilito che si sia dovuta dare questa definizione alla Federazione che accoglie nelle sue file artieri ed artigiani per ragioni politiche od altro, guardiamo agli scopi dell'artigianato, inteso come abbiamo detto, al suo potenziamento e al suo nuovo campo di azione nel senso artistico.

E' superfluo fare la storia dell'artigianato e parlare delle sue tradizioni e delle sue glorie.

Tutti debbono riconoscere il passato di questa forza creativa che ha dato al mondo sublimi esempi di arte e realizzazioni grandiose.

L'artiere questo tanto lavoratore che si incunea tra lo scienziato e l'artista, che da uno prende tutto quanto occorre per la materia da vincere e plasmare e dall'altro tutto quanto alla sua fantasia di creatore abbisogna per imprimere alla materia vita e spirito l'artiere, realizzatore originale, chiuso nel silenzio della sua opera ha imposto a tutti la sua creatura che è riuscita bella della bellezza sbocciata, improvvisa e spontanea.

E questo da secoli.

Ma oggi anche l'artiere deve rinnovarsi.

L'artiere non può più avere una scuola.

Questo o quell'indirizzo non sono mai il « suo » indirizzo.

Deve crearsi una personalità.

Anche dall'artiere noi vogliamo del nuovo.

L'orafo che ripete motivi già noti ha stancato.

E come l'orafo tutti gli artieri.

Essi debbono essere la forza intelligente che raggiunge la perfezione per offrire poi alla macchina, che ci darà i lavori a serie, nuovi spunti, nuovi contributi, nuove e più ampie vedute.

Ecco quindi lo scopo dell'artiere, il quale oltre tutto deve, rinnovandosi, superare quanto alla macchina la sua forza creativa ha già donato.

Subire il fascino dell'ondata rinnovatrice che ha invaso il campo artistico.

Creare insomma senza sosta.

Dinamismo. Progresso. Nuovo.

Figurazioni slanciate, audaci.

Sintesi e simultaneità.

Movimento e non statica.

Originalità in tutto. Imporre nuovi lavori.

Disabituarli i tradizionalisti.

L'opera nuova ne acquisterà grandemente.

E sarà individuale ed unica.

Poi la macchina assorbirà questa perfezione che le può venire solo dall'artiere meticoloso ed intelligente nello sfruttare tutta la sua fantasia nell'imprimere al disegno quell'impronta inconfondibile che anche se industrializzata non potrà essere ditrutta.

Ma creare sempre e non ripetersi...

I vantaggi saranno innumerevoli.

Oltre ai vantaggi materiali e morali, se ne avranno altri puramente artistici, che porranno l'industria sempre più in alto per mezzo di questa potente forza motrice cerebrale della macchina che è l'artigianato.

La Federazione fascista autonoma degli artigiani d'Italia deve dare il suo contributo morale e soprattutto economico, perchè i suoi affiliati, possano meglio e con più sicurezza lavorare, svolgendo il loro programma che è apporto originale all'industria; antitradizionalismo: spontaneità.

(aTa)

"LA TRIBUNA"

Augusto Frattani ha scritto una lettera a « Il guardiano » della « Tribuna » lamentandosi che in Italia ancora si senta la necessità di cantare canzoni dalle parole esotiche, che nessuno capisce.

Questo è indice di antitalianità: sia per la nostra lingua, sia per il pubblico che affolla le platee.

L'estensore tace nella penna i nomi di coloro che ancora usano avere in programma quelle canzonette esotiche, e si augura che essi comprendendo, troncino questa brutta abitudine, prima che si prendano provvedimenti contro di essa.

« L'orto » vuole abolire la 3ª pagina per togliere ai giornali di oggi l'impostazione « vecchio stampo » e sopra tutto perchè in essa non si riscontra più lo scopo di trattare argomenti letterari di sommo interesse. Questo è dimostrato dal fatto che il pubblico si è guastato e stancato allontanandosi per giunta dalla buona letteratura.

La « Tribuna » osserva che senza la 3ª pagina, molto « pubblico grosso » starebbe ancora a Carolina Invernizio e a Guido da Verona, e che è assurdo affermare che il pubblico « si sia guastato ».

"IL TEVERE"

« Un amico lettore » scrivendo al « Tevere » circa i concerti che si danno all'Augusteo, propone che i dirigenti siano più oculati nel fissare i programmi, e soprattutto i prezzi.

Questo ad evitare che non accada che a un concerto come quello dato dalla cantante Lehmann, non assista che scarso pubblico, giacchè e il giorno e i prezzi e le limitazioni non consentivano l'accesso ad altri spettatori.

Il governo prussiano ha soppresso le sovvenzioni ai teatri d'opera dello Stato, agli istituti e alle scuole di arte. Con questo provvedimento il governo realizza una economia di circa 250 milioni di marchi.

La notizia, sintomatica di per sé stessa, non è certamente edificante. Diminuire un deficit e creare della disoccupazione non è certo un grande profitto. Oltre che dal lato economico anche da quello morale.

Cade giusto citare a questo proposito l'opera che il Regime compie in Italia a favore di quei problemi spirituali, culturali e artistici, proponendone la soluzione, con una serenità, che può servire di esempio.

Gaetano Minnucci che sta compiendo un ciclo di conferenze sull'architettura contemporanea, in una sua ultima conferenza, ha trattato l'interessantissimo tema dell'impiego di nuovi materiali da costruzioni, illustrando la grandiosa costruzione della tettoia che ricopre le tribune dello Stadio « Giovanni Berta » di Firenze, opera dell'ing. Nervi.

La tettoia non ha un solo pilastro di sostegno, e la vasta gittata di cemento poggia sul solo impasto.

"GIOVENTÙ FASCISTA"

« Il cacciatore » di « Gioventù Fascista » attacca coloro che, direttori di giornali, sul proprio giornale, si scrivono o si facciano scrivere articoli laudativi, notando che questo non è certo edificante per la mentalità odierna, che rifugge da questa forma di esibizionismo antifascista.

« Il Raffio » di « Gioventù Fascista » mette alla berlina coloro che quotidianamente si possono trovare nelle anticamere, i cosiddetti postulanti, i quali eleggono, in attesa degli eventi, loro domicilio appunto nelle anticamere, giacchè mirano al posto direttivo soprattutto perchè la loro più alta benemerita è quella di non aver mai chiesto nulla.

« Il raffio » continua poi a porre in rilievo i cacciatori di raccomandazioni, i quali, ancor oggi, credono, che per farsi largo, per andare avanti sia indispensabile essere raccomandati.

Mentre il Fascismo ha distrutto questa falsa struttura demolibele, ripristinando la gerarchia dei valori, la libera e chiara emulazione e la misurazione, nei fatti, delle singole possibilità.

(Per noi, però, queste sono belle parole, e come sempre parole. Anche oggi contro tutte le disposizioni, va avanti non chi vale, o almeno, anche se vale, colui che è più raccomandato!).

Sempre « il Raffio » condanna il cosiddetto arrivismo.

Egli dice che per essere un gerarca, occorre essere anzitutto un gregario fedele e disciplinato. La valutazione dei valori, nei fatti, non potrà allora mancare. Il posto di comando non è una fortuna ma un premio.

"IL LAVORO FASCISTA"

L'on. Amicucci, ha inviato al « Lavoro Fascista » una lettera, nella quale propone, a proposito di una discussione sorta circa la costituenda « Corporazione del Libro » che a suo parere sia opportuno parlare di « Corporazione della Stampa » includendo così in essa oltre che problemi che riguardano l'attività libraria, anche quelli attinenti al giornale.

Basta ad avvalorare questa tesi, la già costituita « Corporazione dello spettacolo » e non del teatro.

A proposito della V triennale che avrà luogo il prossimo anno a Milano, G. M. Bardi, ha pubblicato un articolo su « Critica fascista » esponendo chiaramente quale debba essere lo spirito che deve animare gli espositori e il Direttorio della Triennale: dare cioè un'impronta « moderna » alle costruzioni architettoniche, ed evitare, che ancora una volta s'abbia a constatare l'accozzaglia di tendenze verificatesi nel '30 a Monza.

« Il Lavoro fascista » non accetta l'assolutismo di Bardi, giacchè allora si verrebbe a impedire l'esposizione di architetture certamente non intonate al tempo volgente.

Non è dello stesso parere D. Margotti, che nel « Corriere Padano » approva ampiamente il principio di Bardi, affermando che l'architettura e la decorazione, come elementi necessari delle cose più usuali e più pratiche e più utili, debbano risentire dell'impulso dei nuovi germi fecondatori e persuasivi del nuovo periodo e del nuovo orientamento.

Anche qui tutti dicono: nuovo, originale, pratico, intonato alla mentalità dinamica del tempo volgente, ma solo a parole.

L'educazione del fanciullo

futurgiocattolo

**fin dai primi anni bisogna abituare
l'uomo di domani a ragionare**

L'animo dei bambini, come nessun altro, è impressionabilissimo.

Le prime sensazioni ricevute in questa età sono quelle che contribuiscono a creare quelle tendenze che domani saranno ampliate e avvalorate.

E il bambino le prime sensazioni le riceve dai giocattoli, che lo circonda nella sua prima età, con i quali passerà gran parte della sua giornata.

A quattro o cinque anni, il piccino dimostrerà di prediligere questo o quel ninno, accentuando con piagnistei o con grida di gioia il suo modo di esprimersi quando si sarà falsato o indovinato un suo desiderio.

Cioè una sua tendenza.

Questa può sorgere solo ed in quanto al bambino sarà data di possedere dei giocattoli.

Posto quindi per fermo: che il giocattolo, in genere, oltre che appassionare e calmare il piccolo ha una forza istruttiva imponderabile, si rende necessario un dogma: tutti i bambini debbono avere dei giocattoli.

Tutti senza distinzione.

Il bambino povero, privo del giocattolo che ad uno ricco è facile avere, è indotto a impadronirsi.

— Un passo terribile, in una mente sia pure piccina, verso considerazioni e conseguenze disastrose sulla vita futura. Odi, desideri, violenze, vere tendenze a delinquere. —

Per tutti allora i giocattoli.

Encomiabile a questo proposito l'opera del Regime con l'istituzione della « Befana fascista ».

Stabilita la necessità del giocattolo e l'influenza che esso ha sulla mente dei bambini, si pone un quesito: quale giocattolo usare?

Anche qui, non possiamo ammettere i soliti ninno, che nella nostra infanzia furono la nostra gioia e il tormento dei nostri genitori.

Fin dai primi anni bisogna abituare l'uomo di domani a ragionare.

Le nuove generazioni si differenziano dalle altre in molte cose. Soprattutto in precocità fisica e cerebrale.

E allora bisogna circondare il bambino non di giocattoli insignificanti, — bambole, soldatini, fucili, sciabole, cavallini di legno, trombe, ecc. ecc. — ma di oggetti per i cui funzionamento essi debbano sforsare la mente.

Regalare ai bambini delle piccole costruzioni meccaniche scomponibili, in maniera che essi abbiano fin da allora la concezione della regolarità, dell'ordine e della precisione.

Accanto ai vecchi balocchi creare riproduzioni esatte di macchinari utili nella vita pratica; piccole costruzioni dei veloci mezzi di trasporto odierno, che non si muovano con il semplice ausilio di una molla, ma che abbiano in piccolo il congegno dell'originale.

Anche per la fanciulla bisogna andare oltre. Pur rimanendo ligi alla tradizione, cioè a dire, indirizzando senz'altro al concetto della famiglia la bambina, bisogna offrire a questa nuove possibilità.

— Per noi ci può essere famiglia e attaccamento ad essa senza tutte le false ed ipocrite imposizioni legislative.

Allora è necessario che la donna arrivi all'età matura con una preparazione morale e con una forza fisica ben definita.

Abolire ogni mollezza eccessivamente femminile nella vita della bambina.

Ritorniamo sull'argomento riferendoci alla IV Mostra del giocattolo tenutasi alla XIII Fiera Campionaria di Milano.

Miracoli - fantasmi e tombole: propaganda antifuturista.

Propaganda antifuturista s'intende quella che serve all'incrinamento e non all'evoluzione della società.

Da un po' di tempo a questa parte nascono miracolate, rivivono gli spiriti, si scoprono tesori e si vincono lotterie con una facilità sorprendente.

Darla da bere a questo modo è dannoso allo spirito di una nazione intelligente. I giornali quotidiani nel fondo della loro dignità (se ancora ne conservano) ricercano un briciolo di serietà e, se proprio non hanno nulla da stampare, ci raccontino, magari ancora una volta, la vecchia storia di Pinocchio.

Si metta sulla testata la parola « favola » e ognuno berrà come e quando crede, ma la solita patacca verniciata, come è in uso nella stampa quotidiana, è un delitto contro chi? Contro noi stessi.

Più che d'accordo che tanto le lotterie come i miracoli, a parte gli spiriti e i tesori, hanno un fine benefico morale e materiale, ma si chiamino allora istituzioni o pretesti per far del bene al Tizio al Caio o al Sempronio e ci troveremo tutti d'accordo.

Una grande necessità di domani Trasporto e distribuzione igienica dell'aria

Progetto futurista

Avremo l'energia elettrica senza fili e l'acqua e il gas senza tubature così come la radiofonica domestica ci mantiene in contatto col mondo?

Non so!

L'aria potabile è, per ora, non meno utile dell'acqua del gas e della luce.

Accontentiamoci per il momento delle tubature. Una più, una meno, è cosa da poco.

E' stabilito che il sottosuolo debba avere i suoi intestini artificiali. Fogne, canali o tubature lunghe talvolta centinaia e centinaia di chilometri è un fatto comune.

La premessa a valore per non intimorire il lettore a proposito di quanto vado esponendo.

Aria « potabile »: numerose prese d'aria sul mare sui monti, con serbatoi relativi. Incanalare l'aria (a grande profondità) e portarla nei centri abitati.

Ogni casa (costruzioni impermeabili) di fianco all'elemento del calorifero, o dell'acqua, o del gas o della luce, dispone di due chiavi: mare, monte. L'una o l'altra immette nell'ambiente l'aria potabile preferita.

Aspiratori a muro purificano l'ambiente.

Una centrale per ogni edificio si sostituisce, in caso di guasto alle condutture, filtrando e trasmettendo purificata l'aria della città.

Nella peggiore delle ipotesi si aprono le finestre, a doppia chiusura ermetica, e si crepa asfissati dal tossico che emettono i centomila automobili e i mille aeroplani che solcano i cieli ogni ora nello spazio di un km. quadrato. (Anno 1950).

Una statistica sullo sviluppo della meccanica e sull'influenza mortale delle esalazioni conseguenti, mi dà ragione.

Infine posso aggiungere l'argomento moderno della inevitabile futura guerra chimica.

Commenti, spiegazioni, polemiche?

Andiamo adagio; per ora mi limito ad ordinare alla mia donna di servizio un caffè bollente, luce, un bicchiere d'acqua fresca, in salotto aria di mare e in camera da pranzo aria montana.

Uscendo da casa, metto la maschera, anche per non crepare asfissiato dall'emanazione velenosa delle Vostre Sapienti Risate Passatiste.

MINOS.

Una proposta L'auto-avio-strada problema urgente

Con le grandi ferrovie sotterranee pneumatiche che fileranno a mille chilometri all'ora, con una rete, fitta come l'attuale delle tranvie urbane, avremo abolito le città e ognuno avrà la sua casa in campagna a 5 minuti dall'ufficio o dal mercato, lontani magari 100 chilometri.

Le strade serviranno come piste sportive e turistiche, asfaltate e per lo più rettilinee richiederanno una speciale organizzazione aero-automobilistica.

Prima di arrivare a questo abbiamo ancora qualche cosa da fare: richiamare il buon senso a congresso perché ci dimostri qual'è la ragione per la quale si costruiscono ancora strade di 12 metri e non 50 di larghezza.

Siamo sulla soglia del grande trionfo dell'auto e nell'anticamera del grande sviluppo dell'aviazione da turismo.

I fili del telegrafo e del telefono sono gli inutili paracarri del nostro tempo: bisogna seppellirli.

Spieghiamoci: fra dieci anni l'Italia avrà non meno di 10 milioni di automobili e di 1 milione di velivoli privati. Dove andranno?

Rifaremo, s'intende, strade e campi gradatamente, borghesemente, passatisticamente, a seconda del bisogno. E' questa la coccitagine che ostacola il progresso. Intendevo dire che dopo le autostrade già costruite e quasi già inservibili, come la Roma-Ostia per esempio, ve ne sono in progetto altre che costeranno centinaia di milioni. Sarebbe opportuno costruirle anticipando le esigenze di domani e soprattutto, lo tenga presente il Ministro dell'Aria, costruire di tanto in tanto ogni 50 chilometri circa, nel corso delle strade statali allargamenti puri e semplici ad uso dell'aviazione turistica, forniti di servizi di officina, rifornimento e ricovero che possono servire contemporaneamente per l'uno e l'altro scopo: per il bolide della terra e del cielo.

Creeremo i casellanti della velocità, utilizzando quelli in uso nelle inutili strade ferrate, oramai antidiluviane e in contrasto con la sensibilità futurista del nostro tempo.

Futuristi!



Guglielmo Marconi ha offerto ancora al mondo una prova della sua magnifica potenza. Le sue invenzioni e le sue scoperte sommano già a centinaia e rendono all'Italia non meno gloria di tutte le guerre combattute e vinte.

Riportiamo un corsivo de « Il Lavoro Fascista ».

Il genio inesauribile di Guglielmo Marconi offre al mondo una nuova mirabile conquista: la trasmissione inintercettabile ad onde cortissime.

La nuova realizzazione dell'illustre scienziato deve apparire mirabile quando si pensi alle enormi difficoltà che egli ha dovuto superare non soltanto per costringere nella direzione voluta le onde ultra corte, conquista già da lui preconizzata ed attuata, ma soprattutto per il fatto di poter lanciare tali onde a grande distanza essendo ben noto che queste onde vengono presto assorbite dalla terra o disperse nell'atmosfera. Ma anche questa difficoltà è stata da Marconi vittoriosamente vinta ed oggi è possibile comunicare telefonicamente ad onde cortissime sino a centocinquanta chilometri di distanza. Questo per il momento: il secondo genio dello scienziato riuscirà, ne siamo certi, a perfezionare ancora la sua scoperta.

Per ora la nuova scoperta di Marconi ha già incalcolabile importanza ed è ricca di fecondi risultati. Con la nuova applicazione Marconi si riesce infatti a comunicare tra navi e costa, tra navi e navi, tra velivoli e terra e tra velivoli in volo, rendendo in tal modo agevoli non soltanto le manovre ma possibile, a mezzo di comuni linee telefoniche terrestri, l'impartire ordini a voce senza che questi possano essere intercettati e conosciuti da chi non deve. Inutile mettere in rilievo la enorme importanza che tutto questo ha ai fini bellici, ma anche volendone prescindere, non è chi non veda quanto la nuova applicazione Marconi gioverà ai più rapidi scambi tra privati, senza le tirannie dovute alle esigenze del traffico sulle linee telegrafiche e radiotelegrafiche. L'illustre scienziato stesso ha spiegato del resto la importanza e la originalità del suo nuovo dispositivo:

« La novità consiste nella installazione del centralino per lo allacciamento degli apparecchi radio ad onde cortissime alle linee telefoniche e nel ricevimento in duplex accoppiati allo stesso riflettore, eliminando le resistenze, i disturbi atmosferici e le scintille prodotte da altri apparecchi.

Con i nuovi apparecchi è possibile da qualsiasi località comunicare, mediante l'allacciamento telefonico dell'apparecchio ad onde cortissime inintercettabili, con una nave o con una isola ».

A tutto ciò occorre aggiungere che il nuovo sistema di radiocomunicazioni, per la efficacia del sistema e la minima spesa degli impianti, potrà entrare presto nell'uso comune.

Così Marconi, lo scienziato che opera l'Italia, dimostra ancora una volta di saper mantenere quanto promette, di possedere cioè un genio inesauribile. Egli ingigantisce nell'ammirazione dell'umanità e noi ne siamo fieri.

COMUNICHIAMO:

Futurismo costa una lira alla copia, per un anno 25 lire, ma gli amici intelligenti che ne hanno le possibilità devono dimostrare praticamente la loro simpatia alla nostra pubblicazione con abbonamenti sostenitori, speciali o onorari, che vanno da un minimo di 100 lire, ad un massimo di 100.000 (?) I sostenitori riceveranno alla fine dell'anno i fascicoli contenuti nel giornale rilegati in volume con copertina semplice; gli abbonati speciali due volumi con copertina in pelle e firme autografe. Durante il periodo estivo « Futurismo » uscirà in numero doppio una volta al mese. Del 1. di settembre « Futurismo » non sarà più in vendita nelle edicole. Dal secondo numero cessano gli omaggi e « Futurismo » non sarà quindi più inviato gratis a nessuno: autorità e amici compresi.

Contributi al nuovo Codice Penale Giornalismo diffamatore e calunniatore

Proposta futurista

Il giornalista e soprattutto il cronista si ritiene liberissimo di diffamare chichessia con tanta incoscienza da meritare la galera.

Chi non conosce la portata e le conseguenze delle proprie azioni è un irresponsabile che va relegato in manicomio.

Si pubblica per intere settimane con titoli su tre colonne, corredati da fotografie, che il Tizio è un assassino, che il Caio è un delinquente, e Sempronio un disonesto.

Dopo qualche mese in corpo 6, illeggibile, si apprende che quel Tizio è innocente, quel Caio un fior di gentiluomo e Sempronio è uno stinco di Santo. Ciò non toglie che la pubblicità che porta alla rovina di un nome e, alle volte, di una intera famiglia abbia già dato conseguenze gravissime se non irreparabili.

Il giornalista potrà dire, se interpellato, che la colpa è della questura, mentre noi dichiariamo, che il « fiuto » e la « solerzia » di un poliziotto non debbono superare certi limiti e tanto meno gravare sul buon senso e la coscienza di uno scrittore.

Deve essere assolutamente vietato, pena l'arresto del responsabile, pubblicare il nome di chichessia prima che l'autorità giudiziaria, tanto in campo civile quanto in campo penale, non abbia emanato la sua ultima sentenza.

Polemiche di ieri e di oggi Stracittà-paesana necessità di domani

Sfollare la città e ridurre la popolazione verso le campagne è stato ed è un problema del regime fascista. Umberto Notari, con la sua vasta conoscenza di economia sociale e domestica ha lanciato una idea atta a risolvere il gravoso problema dell'urbanesimo.

L'idea è semplice nella sua genialità: trasformare la coltivazione delle terre contigue alla città per un raggio di 25 Km. da estensiva ad intensiva — orti e frutteti.

Notari ha presentato la sua idea dal punto di vista economico-sociale. Accogliendo ed approvando la genialità del nostro grande maestro aggiungiamo qualche cosa alla sua idea completa ed attuabile.

Oggi alla città, alla grande città manca il senso della campagna, vera e propria.

Pochi sono coloro che restando in città possono, e questo anche raramente, avere la visione veramente entusiasmante della campagna.

A Roma, bisogna percorrere almeno 15 o 20 Km. prima di trovarsi in campagna coltivata.

Le terre contigue alla periferia della capitale, il più delle volte sono brulle ed immense sterpaie.

Quando si è giunti alla periferia, Roma non ci offre la campagna.

La campagna Romana è un sogno di poeti e fantasia di innamorati.

Per tutta la sua estensione.

Ora, a parte ogni scopo ed importanza economico-sociale, questa coltivazione intensiva contribuisce largamente alla salubrità dell'atmosfera.

L'aria della città oggi è irrespirabile.

Domani, come giustamente Mino Somenzi ha previsto, per passeggiare in città occorrerà che il « povero pedone » sia munito di una maschera contro le esalazioni tossiche degli scappamenti delle migliaia di macchine in circolazione per le strade.

Quella respirabile non si può avere che a tarda sera, e più in là forse solo la notte.

Mino Somenzi a questo proposito, nell'articolo citato, parla anche di una grande e geniale idea, attuabile per noi e che risolverà senz'altro ogni intricata situazione.

Ma non si può certo aspettare la notte per rinfrancare i polmoni che si vanno intossicando in una lunga giornata di permanenza in città.

L'idea di Umberto Notari ci viene incontro a proposito.

A noi oltre tutto interessa anche la salute dell'umanità e quindi la salubrità dell'aria.

Essa si può avere con questo verde che nasce fuori della città e per un raggio notevole.

Dalla casa di campagna agli abitanti.

Oltre tutto si deve sentire questa assenza di vita cittadina che riposi, che plachi il nervosismo delle ore vissute in città tra lo strombazzare dei claxons, il rombare dei motori delle automobili pubbliche e private e le loro fetide esalazioni.

Non conosciamo nessun piano regolatore che contempli questo principio nonostante che sia oramai diffusa l'idea che in un prossimo domani si potrà andare dalla casa di campagna all'officina o dalla villetta sul mare all'ufficio, nello stesso tempo che si impiega oggi per recarsi dal Colosseo a piazza Colonna.

Una iniziativa futurista

Baracca e Burattini

La ribalta dei nuovi valori

Signore e Signori del Pubblico,

Era da un pezzo in noi vivo il bisogno di reagire contro l'universale artistica malinconia; contro l'isolamento di tutti nelle grandi metropoli che sempre più tende a ridurre le possibilità di un elegante e spirituale commercio della vita mondana; e, infine, italianamente e fascisticamente reagire contro quanti vorrebbero in Italia distruggere, o già pessimisticamente piangono presso che finito, quel mirabilmente possente mezzo di espressione e di educazione nazionale che è il Teatro. E una bella sera, chiacchierando fra noi, questo spirito di reazione ci indusse a dare ad esso una forma concreta. Nacque così in noi l'idea di un « Circolo del Teatro », al quale demmo subito un nome e un domicilio. Nome: *La Baracca e i Burattini*; domicilio: il bellissimo Teatro Margherita, in via Due Macelli, centrale ed elegante. Una bella sala tutta scintillante di ori e di specchi, con un bel primo piano che consta di sette graziosi salotti, nei quali il Circolo sarà signorilmente in casa sua. Un artistico palcoscenico sul quale la nostra fantasia e quella dei nostri collaboratori si studieranno di offrire al pubblico quanto di più finemente bello sia possibile.

Quali gli intenti che il « Circolo del Teatro » si propone? Quali i propositi che fermamente persegue? Eccoli:

a) radunare, nell'Albo dei suoi Soci, il fiore della società italiana che s'interessa al Teatro Nazionale e vuol favorirne un sempre maggiore e più prospero svolgimento di vita;

b) offrire ai Soci un luogo di riunione diurna e serale nel quale piacevoli conversazioni potranno alternarsi con gaie rappresentazioni che ottimi attori, da noi cinque messi insieme e indirizzati, daranno;

c) dare ai rappresentanti diplomatici stranieri e a quanti stranieri sono ospiti permanenti o temporanei della Capitale italiana, il modo di conoscere, attraverso recite, conferenze e letture, il nostro Teatro drammatico antico e moderno;

e) tenere accesa la fiamma del Teatro Italiano promuovendo concorsi, gare, letture e soprattutto agevolando i primi passi ai giovani scrittori nazionali: poichè ognuno di noi Cinque Autori si obbliga, con cambiale morale, a scontare davanti al pubblico, scadenza ogni tre mesi, col suo personale avallo, l'opera inedita di uno scrittore nuovo;

f) provvedere ai Soci, con riviste, giornali, biblioteca teatrale, esposizioni di bozzetti scenici, conferenze illustrative, letture divulgative, quanto possa loro giovare per seguire il movimento del Teatro nazionale e straniero;

g) offrire al pubblico del nostro e degli altri teatri romani un luogo dove, come un tempo usava, a rappresentazione terminata, si possa intrattenere in garbate e vivaci discussioni artistiche e letterarie di quelle per le quali, un tempo, una bella commedia nuova costituiva un lieto avvenimento da commentare con animoso fervore;

h) creare un luogo di convegno intellettuale suggestivo in un grazioso ambiente ove i Soci, sollevando un tendaggio, potranno assistere a rappresentazioni diurne e serali da palchi e poltrone messi a loro permanente ed esclusiva disposizione.

A questa nostra casa-Teatro, a questo bel Teatro-Circolo, a questo inconsueto luogo di convegno abbiamo dato il titolo *La Baracca e i Burattini* perchè esso è di quelli che permettono di fare un mondo di cose serie senza mai dimenticare che anche le cose serie possono essere fatte piacevolmente. E ci proponiamo di stillarci giorno e notte il cervello per dare ai Soci della *Baracca* le più gradevoli sorprese; così che il nostro sarà non il libro ma « il teatro che non vi lascerà dormire ».

Capo di noi Burattini sarà Giannino Antona-Traversi; e con lui e con noi saranno tutti i più insigni commediografi di Roma e d'Italia; e con costoro saranno, intelligenti e sensibili Burattini, attrici e attori di valore, ed alcune rivelazioni di giovani certamente destinati a sollevare il più vivo consenso del pubblico e della critica. Anche in fatto di attori e di attrici noi abbiamo voluto ringiovanire i quadri soliti. Il nostro manifesto pubblico non reca elenco di nomi, ma semplicemente promette: « attrici belle e brave, attori bravi e nuovi ». Guidati a degne prove da un maestro della scena come Calisto Tanzi, con la nostra assidua e vigilante collaborazione, gli attori de *La Baracca* vinceranno con noi le battaglie risolutive del loro avvenire di artisti. E particolarmente voi avrete, spettatrici e spettatori, la prima rivelazione di una nuova attrice, sensibile e modernissima, Sarah Ferrati, che da *La Baracca* muoverà verso le più alte mete. Quattro artisti moderni e geniali — Davide Crespi, il Canavari, il Cafiero e Giorgio Mannini — comporranno quadri sintetici ed espressivi delle nostre figurazioni sceniche. Nostro collaboratore per la parte musicale, uno scintillante *chansonnier* o « cantastorie » — il marchese Valodia Imperiali, gentiluomo ed artista noto e caro ai circoli più eleganti d'Italia — dirà canzoni gaie e satiriche dei Cinque, di Achille Campanile, di Luciano Folgore, ecc.

E ci sarà, ancora, una deliziosa novità fonica e visiva: le « canzoni mimiche » che occuperanno i nostri intervalli che, di solito il pubblico sconta con molta noia e poco divertimento, e *La Baracca* vuole invece

Radiofonia: aprire la cabina di trasmissione a tutti, senza preconcetti e magari senza gelosie.

Enrico Rocca, nella rubrica « radiovariazioni » de « l'Italia letteraria » ogni settimana apporta con una tenacia ammirevole, critiche severe e giustificate alle trasmissioni radiofoniche dell'E.I.A.R. Una volta egli ha detto: « a un certo punto s'è costretti a girare il bottone e cercare una stazione dell'estero ».

Non saranno certamente di questo parere i Dirigenti dell'E.I.A.R.; noi invece ci troviamo d'accordo con Enrico Rocca.

Il perchè è semplice: tutti riconoscono la strapotenza sonnifera dei radio-programmi italiani.

Le ragioni? eccone una: alla Direzione artistica dell'E.I.A.R. non c'è un uomo solo, ve ne sono troppi. Per la musica due o tre musicisti si preoccupano di sciorinare al pubblico dal Lunedì alla Domenica le loro produzioni che non potrebbero godere di uguale generosa ospitalità in altro luogo.

Così dicasi per i direttori d'orchestra. Una sera intera di musica del tizio (gerarca o meno) non interessa nessuno. Se costui vuol convincerci del suo talento si presenti all'Augusteo o in sale del genere. Non rompa le scatole alla radio che ha ben altro scopo e non quello di rivelare dei geni fin'ora incompresi.

Altrettanto serva per la parte letteraria: i soliti nomi, le solite cose.

Pastette in famiglia e monopolio di pochi.

La radio non deve avere opinioni ma accontentare il pubblico. Varietà soprattutto di programmi e di nomi. Basta per esempio con « la moralità in scatola », basta per un po' di tempo con Lucio D'Ambra e soprattutto smettiamola con i concerti sinfonici.

Voler scambiare la radio per un conservatorio è ridicolo. I buongustai della musica vanno al Reale, a S. Cecilia, o altrove.

Insomma aprire la cabina di trasmissione a tutti senza preconcetti e magari senza gelosie.

Ritorniamo sull'argomento, e preciseremo meglio le nostre idee in proposito.

S.

LA PASTICCA DEL RE SOLE

vero farmaco sovrano contro la tosse

Contingentamento teatrale

I Pirati del Teatro

vivono indisturbati

Il giornale *La Gazzetta di Roma* reca, nel numero di questi giorni un articolo di Gustavo Barela: il quale, sotto il titolo « I ribaldi della ribalta » denuncia ancora una volta le piraterie che, ai danni del teatro italiano, sogliono praticare, dal primo all'ultimo giorno di ogni stagione teatrale, la Società Suvini Zerboni, coadiuvata dall'inevitabile Paolino Giordani, e dai famosi Re Riccardi, Polese e Riboldi.

Gli scrittori della *Gazzetta di Roma* sono gente giovane e dunque, come si domanda e conviene, di sangue caldo e generoso: il loro alfiere lo dimostra abbondantemente: e difatti, dopo aver detto sacrosantamente che « il bagarinaggio teatrale uccide, a beneficio del suo portafoglio, la nostra bella e tradizionale arte drammatica italiana »: che « i sunnominati signori tradiscono lo stato del loro antifascismo in atto », poichè « i cartelli di stagione registrano lunghe teorie di nomi stranieri, e i pubblici perdono il loro tipico gusto nazionale » e poichè « i capocomici sono costretti ad un lavoro artificioso, in quanto obbligati ad insegnare opere imposte dall'interesse di pochi »; dopo aver definito « assassini spirituali della Patria i corsari di cui sopra, chiede addirittura il loro deferimento al Tribunale Speciale, con una supplica che suona nel modo seguente:

« Chiediamo al Capo del Governo che quei troppo conosciuti ribaldi della ribalta rispondenti ai nomi di: *Re Riccardi, Polese, Riboldi, principalmente Paolino Giordani* e tutti i sostenitori della Società teatrale « *Suvini e Zerboni* » vengano deferiti al Tribunale Speciale, « perchè negatori del valore delle opere italiane, e traditori della dignità italiana col diffondere tra noi le scolarità di un'arte straniera che offende la nostra sensibilità ».

A chi di dovere va dunque chiesto non che questa masnada sia cancellata dalla faccia della terra italiana, ma che venga costretta a servirla. La proposta più pratica, più giovevole, più fascista, è quella di un accordo contingentamento dei lavori stranieri, praticato con intelligenza e rigore. In conclusione il contingentamento non è altro che una sorta di censura preventiva, applicata alla frontiera anzichè nelle diverse Prefetture, unica e, se vogliamo, anche facile perchè di carattere matematico. Non si capisce perchè debbano essere ostacolate alcune importazioni, e non altre: tanto più quando si tratta, come qui, di una materia così sottile, subdola, seducente, pericolosa. Si colpiscono, insomma, come meritano, i Giordani, i Re Riccardi e gli altri: ma inoltre, si provveda alla creazione di un istituto di provvidenza e previdenza com'è quello del contingentamento. *La Gazzetta di Roma* domanda una distruzione: sia pure, ma che nello stesso tempo si pensi a una costruzione parallela, urgente allo stesso modo, morale sociale ed artistica.

« IL TEVERE ».

Il nostro commento al prossimo numero sotto il titolo: « Sindacati fascisti del teatro cinema e varietà ». Lettera aperta a S. E. Bottai.

Una iniziativa futurista

Baracca e Burattini

La ribalta dei nuovi valori

che il divertimento dello spettatore non abbia mai sosta. Capo della parte organizzativa e « maestro delle cerimonie » de *La Baracca* sarà Gaet. Campanile-Mancini, che all'esperienza di uomo vissuto accoppia giovanile fervore di spirito e di opere e che del « Circolo del Teatro » sarà il Segretario generale.

Nel nostro Statuto, che è a disposizione di chiunque al botteghino del *Margherita*, abbiamo fissato i vari punti della nostra organizzazione che non ha precedenti né in Italia né all'estero. Crediamo intanto opportuno ricordarne gli articoli essenziali:

IV. — Gli spettatori de *La Baracca e i Burattini* si divideranno in due distinte categorie: ordinari e permanenti. Questi, muniti di tessere strettamente personali, pagando trenta lire al mese, avranno diritto a frequentare di giorno e di sera l'intero piano superiore del locale, col libero uso dei palchi e delle poltrone che vi si trovano, limitatamente al primo occupante.

V. — Gli spettatori permanenti che costituiranno, entro l'organismo de *La Baracca e i Burattini*, il « Circolo del Teatro », avranno inoltre diritto ad assistere gratuitamente, in poltrona numerata e riservata di platea, a quattro differenti spettacoli serali ogni mese, uno per settimana.

VI. — Nei salotti del « Circolo del Teatro » gli spettatori permanenti, che saranno soci del Circolo stesso, avranno a loro disposizione giornali, riviste, una biblioteca teatrale, una sala di scrittura, un american-bar e una sala da ballo dove potranno, dopo lo spettacolo, intrattenersi in riunioni e danze da non protrarsi oltre le ore 2 della notte.

XI. — Per contribuire al sempre maggiore sviluppo del teatro drammatico nazionale, ogni tre mesi ognuno dei cinque autori proporrà una commedia in un atto — drammatica o comica, in prosa o in versi — di autore nuovo alle scene. Queste cinque commedie saranno lette alla presenza dei soci del « Circolo del Teatro », i quali designeranno, con voto segreto e a maggioranza assoluta di voti, i tre lavori che più riteranno degni di rappresentazione.

XII. — Al medesimo scopo ciascuno dei cinque autori s'impegna di proporre ogni anno un lavoro non mai rappresentato, in tre o più atti, di autore italiano, che verrà sottoposto al giudizio di una commissione composta del Consiglio di direzione, di cinque critici drammatici e di cinque soci del Circolo.

La Baracca, vuol'essere dunque giovane, ardita, italianissima e romantica. Romantica, chè si ritornerà con essa ai tempi belli in cui pel Teatro si palpitava, si ardeva, ci si batteva. Ma nel Teatro e pel Teatro italiano che noi amiamo, che tutti e cinque serviamo, forse non inonoratamente già da tanti anni, pel Teatro che sarà ancora tanto splendore della rinascenza vita nazionale, noi vogliamo ricordare Dumas padre e i suoi moschettieri; questo noi si vuole essere, e voi con noi: moschettieri; entusiastici generosi intrepidi moschettieri del nostro bel Teatro italiano, che deve, come ogni cosa d'Italia, ritornare a splendere sul mondo. A due passi dal *Margherita*, ove il « Circolo del Teatro » ha la sua sede, a quell'incrocio del Corso e di via Condotti dove Roma è più Roma che mai, abito e scrisse Carlo Goldoni: e, per questo, quel largo ha nome dal glorioso commediografo veneziano. Rifacciamoci dunque al suo nome per ritrovare, anche in stile novecento, i caratteri d'una chiara lieta festosa e viva commedia italiana. Da *La Baracca e i Burattini* prenderanno le mosse, fraternamente assistiti da commediografi anziani, giovanissimi commediografi, cioè il Teatro di domani. Aiutateci voi, signore e signori, a far fiorire queste nuove primavere della genialità italiana. Combattiamo tutti come combatterono i moschettieri: tra merletti e sorrisi, ma combattiamo. Mettete nella vostra operosa giornata anche un pensiero fecondo pel Teatro italiano, per la nostra nuova e — ne siamo certi — già a tutti cara *Baracca*. Siate benemeriti a cinquantotto lire l'anno o fondatori a trenta lire il mese; sappiate tutti che il denaro è utile, sì, ma non basta. Nel mondo romantico nel caro mondo irreale delle favole e del Teatro, ha corso una moneta più bella, più ricca, più potente anche dell'oro. Essa ha nome: bei sogni. E a noi occorrono proprio fervidi amici — propagandisti, missionari, apostoli — capaci di sentire come noi il bel sogno d'un Teatro Italiano, giovane, libero fecondo; e come noi risoluti — soldati di una appassionata campagna, moschettieri d'una piccola e bella casa d'arte nazionale — a far diventare realtà il sogno.

Noi abbiamo detto le nostre parole: parole d'Italia nuova, poichè Italia nuova ovunque alto risuonino voci di speranza e di fede. E voi rispondete iscrivendovi tutti nell'Albo dei nostri soci, in questo che sarà un libro d'oro della intellettualità italiana. Così nei tempi eroici, stringendosi intorno a un piccolo gruppo di animatori, s'iscrivevano gl'italiani per le battaglie più belle e per le più generose vittorie.

Giannino Antona-Traversi, Luigi Antonelli, Lucio D'Ambra, Alessandro De Stefani, Alberto Donaudy.

A parte la forma; il programma è futuristissimo. Vorremmo solamente che ciascuno dei cinque « autori » si impegnasse di proporre non ogni anno ma ogni quattro mesi un lavoro nuovo, originale, italiano e scegliesse artisti, nuovi e originali, anche per la recitazione e la messa in scena.

Intanto siamo entusiasti de « *La Baracca e Burattini* ».

Volate sulle linee
della Società Aerea
Mediterranea



SHELL

BENZINA & MOTOR OILS

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

"Artecrazia", - Anno 1° - N. 15-30 Maggio 1932 - X

Supplemento di "Futurismo",



ARTECRAZIA

Fascicolo

1

**Piegare prima in mezzo orizzontalmente
e poi nel senso verticale in modo che
questa pagina rimanga all'esterno**

**Questo fascicolo non può essere venduto separatamente
dal Numero di "Futurismo", di cui porta la data**

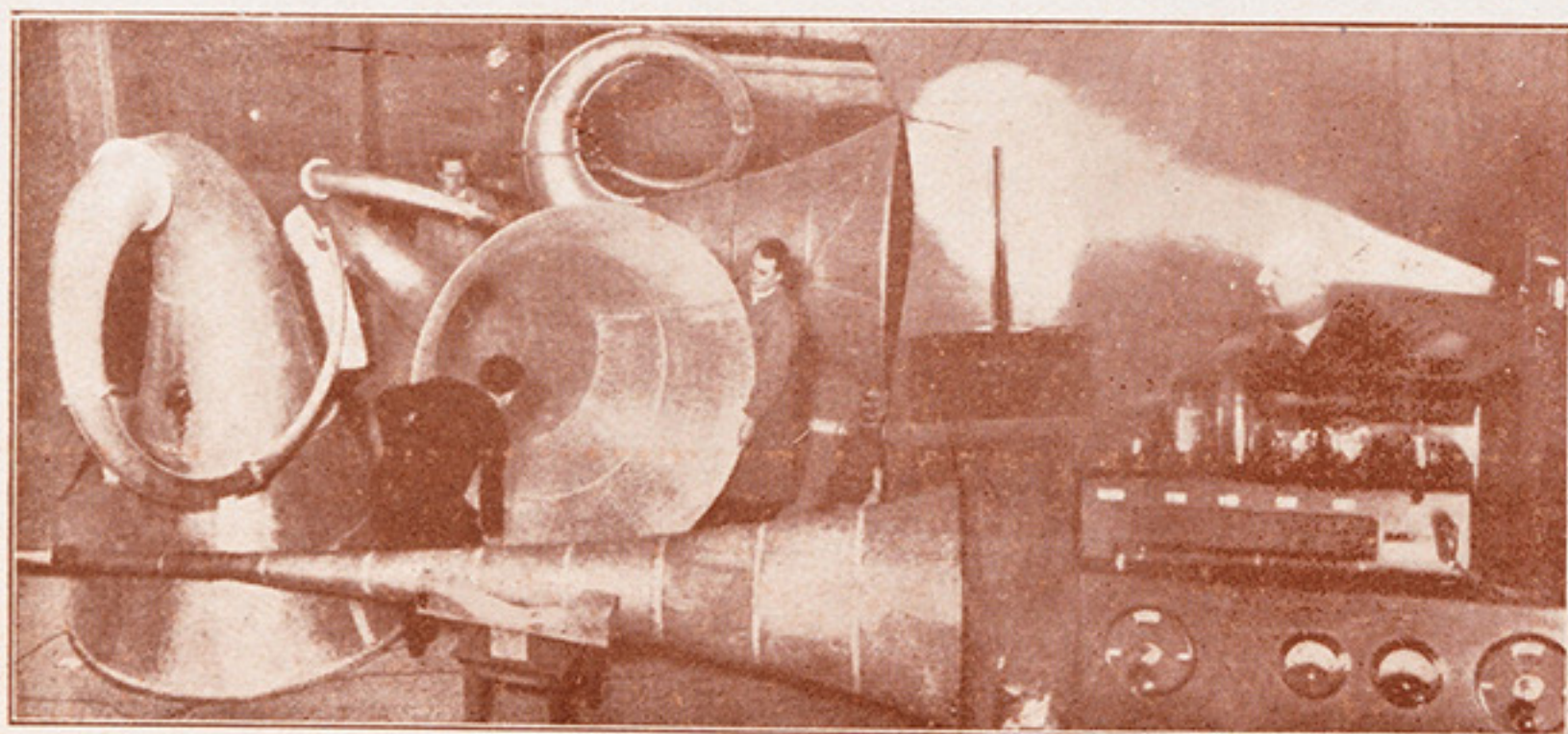
Questo fascicolo è il primo della serie 1932 A. X - XI
Ogni numero del giornale "Futurismo", ne conterrà
uno, che rilegato con altri, tra una prefazione e l'indice,
alla fine dell'anno formerà il

libro 1° de'

l'artecrazia

italiana

2



**L'arte dei rumori
Manifesto di
Luigi Russolo
dell'11 marzo 1913**

**Gli intonarumori realizzati da Russolo in Italia
nel 1913 e sfruttati all'estero nel 1932**

fondazione e manifesto del Futurismo pubblicato dal “Fi- garo”, di Parigi il 20 feb- braio 1909.

3

Avevamo vegliato tutta la notte — i miei amici ed io — sotto lampade di moschea, dalle cupole di ottone traforato, stellate come le nostre anime, perchè come queste irradiate dal chiuso fulgore di un cuore elettrico. Avevamo lungamente calpestata su opulenti tappeti orientali la nostra atavica accidia, discutendo davanti ai confini estremi della logica ed annerendo molta carta di frenetiche scritture.

Un immenso orgoglio gonfiava i nostri petti, poichè ci sentivamo soli, in quell'ora, ad esser desti e ritti, come fari superbi o come sentinelle avanzate, di fronte all'esercito delle stelle nemiche, occhieggianti dai loro celesti accampamenti. Soli coi fuochisti che s'agitano davanti ai forni infernali delle grandi navi, soli coi neri fantasmi che frugano nelle pance arroventate delle locomotive lanciate a pazza corsa, soli cogli ubriachi annaspanti, con un incerto batter d'ali, lungo i muri della città.

Sussultammo, ad un tratto, all'udire il rumore formidabile degli enormi tramvai a due piani, che passano sobbalzando, risplendenti di luci multicolori, come i villaggi in festa che il Po straripato squassa e sràdica d'improvviso, per trascinarli fino al mare, sulle cascate e attraverso i gorgi di un diluvio.

Poi il silenzio divenne più cupo. Ma mentre ascoltavamo l'estenuato borbottio di preghiere del vecchio canale e lo scricchiolar dell'ossa dei palazzi moribondi sulle loro barbe di umida verdura, noi udimmo subitamente ruggire sotto le finestre gli automobili famelici.

— Andiamo, diss'io; andiamo, amici! Partiamo! Finalmente, la mitologia e l'ideale mistico sono superati. Noi stiamo per assistere alla nascita del Centauro e presto vedremo volare i primi Angeli!... Bisognerà scuotere le porte della vita per provarne i cardini e i chiovistelli!... Partiamo! Ecco, sulla terra, la primissima aurora! Non v'è cosa che agguagli lo splendore della rossa spada del sole che schermeggia per la prima volta nelle nostre tenebre millenarie!...

Ci avviciniamo alle tre belve sbuffanti, per palparne amorosamente i torridi petti. Io mi stesi sulla mia macchina come un cadavere nella bara, ma subito risuscitai sotto il volante, lama di ghiottina che minacciava il mio stomaco.

La furente scopa della pazzia ci strappò a noi stessi e ci cacciò attraverso le vie, scoscese e profonde come letti di torrenti. Qua e là una lampada malata, dietro i vetri d'una finestra, c'insegna a disprezzare la fallace matematica dei nostri occhi perituri.

Io gridai: — Il fiuto, il fiuto solo, basta alle belve!

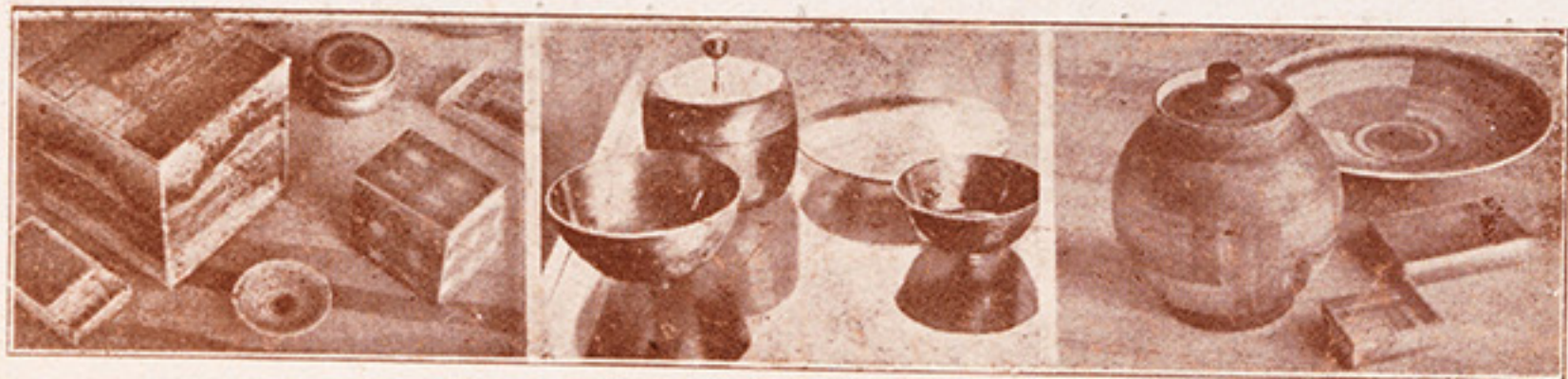
E noi, come giovani leoni, inseguivamo la Morte, dal pelame nero maculato di pallide croci, che correva via pel vasto cielo violaceo, vivo e palpitante.

Eppure non avevamo un'Amante ideale che ergesse fino alle nuvole la sua sublime figura, nè una Regina crudele a cui offrire le nostre salme, contorte a guisa di anelli bisantini! Nulla, per voler morire, se non il desiderio di liberarci finalmente dal nostro coraggio troppo pesante!

E noi correvamo schiacciando su le soglie delle case i cani da guardia che si arrotondavano, sotto i nostri pneumatici scottanti, come solini sotto il ferro da stirare. La Morte, addomesticata, mi sorpassava ad ogni svolta, per porgermi la zampa con grazia, e a quando a quando si stendeva a terra con un rumore di mascelle stridenti, mandandomi, da ogni pozzanghera, sguardi vellutati e carezzevoli.

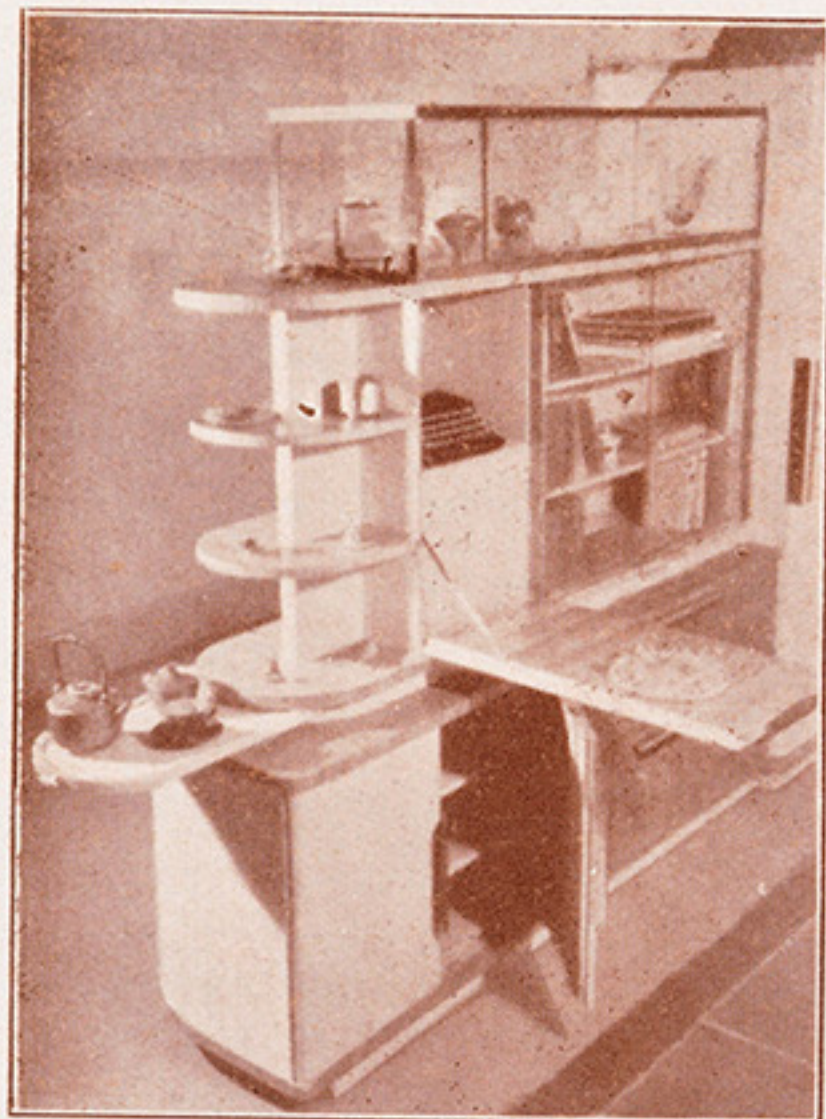
— Usciamo dalla saggezza come da un orribile guscio, e gettiamoci, come frutti pimentati d'orgoglio entro la bocca immensa e torta del vento!... Diamoci in pasto all'Ignoto, non già per disperazione, ma soltanto per colmare i profondi pozzi dell'Assurdo!

Avevo appena pronunziate queste parole, quando girai bruscamente su me stesso, con la stessa ebrietà folle dei cani che voglion mordersi la coda, ed ecco ad un tratto venirmi incontro due ciclisti,



**Servizi vari di
ceramica colo-
rata: prodotti
e realizzazio-
ni futuriste —**

Bar - buffet caldo - studio
- libreria - tutto in un
solo mobile futurista



Tavolo da te' e servizio



che mi diedero torto, titubando davanti a me come due ragionamenti, entrambi persuasivi e nondimeno contraddittorii. Il loro stupido dilemma discuteva sul mio terreno... Che noia! Auff!... Tagliai corto, e, pel disgusto mi scaraventai colle ruote all'aria in un fossato...

Oh! materno fossato, quasi pieno di un'acqua fangosa! Bel fossato d'officina! Io gustai avidamente la tua melma fortificante, che mi ricordò la santa mammella nera della mia nutrice sudanese... Quando mi sollevai — cencio sozzo e puzzolente — di sotto la macchina capovolta, io mi sentii attraversare il cuore, deliziosamente, dal ferro arroventato della gioia!

Una folla di pescatori armati di lenza e di naturalisti podagrosi tumultuava già intorno al prodigio. Con cura paziente e meticolosa, quella gente dispose alte murature ed enormi reti di ferro per pescare il mio automobile, simile ad un pescecanne arenato. La macchina emerse lentamente dal fosso, abbandonando nel fondo, come squame, la sua pesante carrozzeria di buon senso e le sue morbide imbottiture di comodità.

Credevano che fosse morto, il mio bel pescecanne, ma una mia carezza bastò a rianimarlo, ed eccolo risuscitato, eccolo in corsa, di nuovo, sulle sue pinne possenti!

Allora, col volto coperto delle buona melma delle officine — impasto di scorie metalliche, di sudori inutili, di fuliggini celesti — noi, contusi e fasciate le braccia ma impavidi, dettammo le nostre prime volontà a tutti gli uomini *vivi* della terra:

Manifesto del Futurismo

1. Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità.

2. Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia.

3. La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.

4. Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della *Vittoria di Samotracia*.

5. Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa essa pure, sul circuito della sua orbita.

6. Bisogna che il poeta si prodighi, con ardore, sfarzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali.

7. Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.

8. Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!... Perchè dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poichè abbiamo già creata l'eterna velocità onnipresente.

9. Noi vogliamo glorificare la guerra — sola igiene del mondo — il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertarii, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.

10. Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie, d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria.

11. Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.

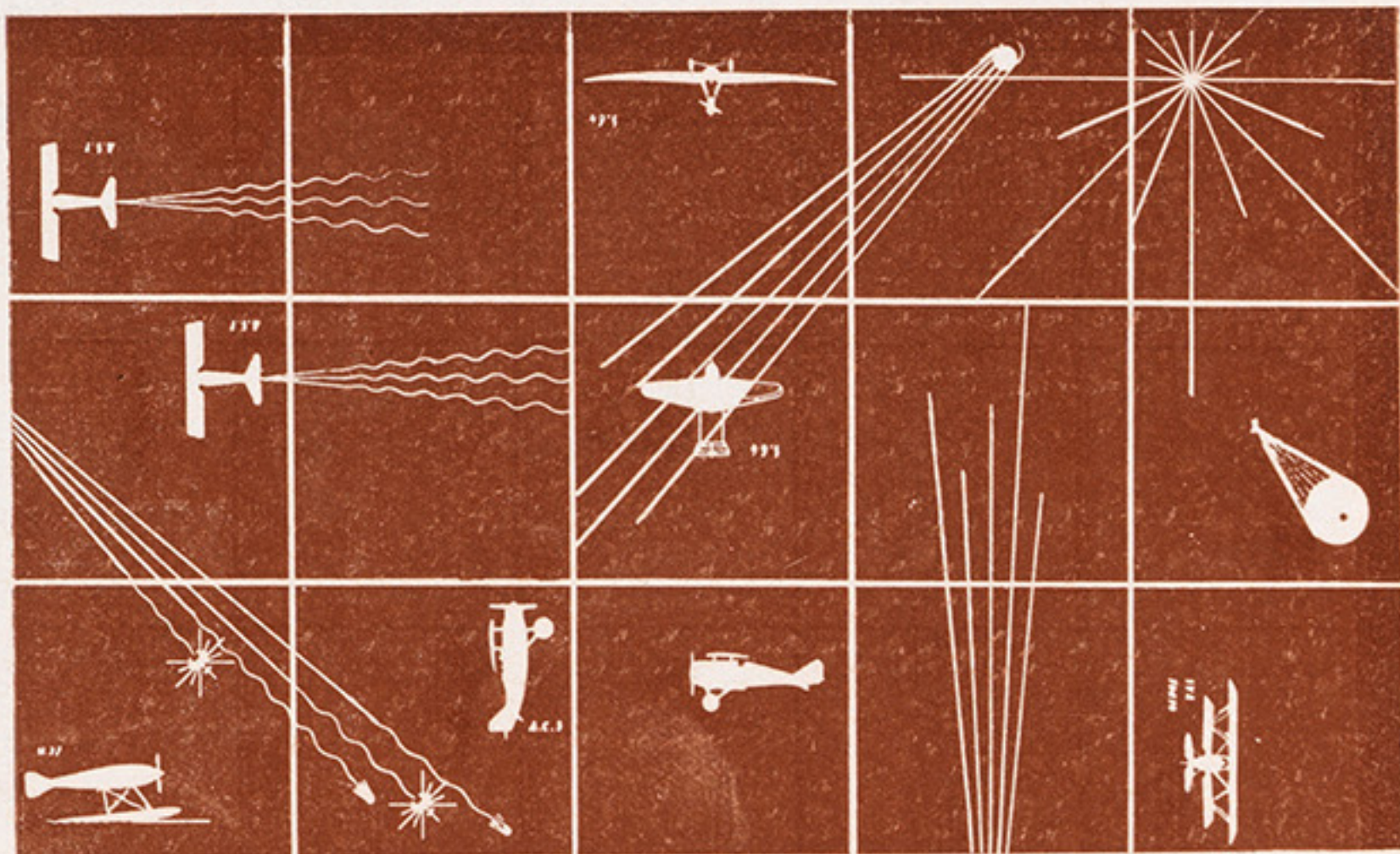
E' dall'Italia, che noi lanciamo pel mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria, col quale fondiamo oggi il « *Futurismo* », perchè vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquarii.

Già per troppo tempo l'Italia è stata un mercato di rigattieri. Noi vogliamo liberarla dagl'innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri innumerevoli.

Musei: cimiteri!... Identici, veramente, per la sinistra promiscuità di tanti corpi che non si conoscono. Musei: dormitori pubblici in cui si riposa per sempre accanto ad esseri odiati o ignoti! Musei: assurdi macelli di pittori e scultori che vanno trucidando sì ferocemente a colpi di colori e di linee, lungo le pareti contese!

Che ci si vada in pellegrinaggio, una volta all'anno, come si va al Camposanto nel giorno dei morti... ve lo concedo. Che una volta all'anno sia deposto un omaggio di fiori davanti alla *Gioconda*, ve lo concedo... Ma non ammetto che si conducano quotidianamente a passeggio per i musei le nostre tristezze, il nostro fragile coraggio, la nostra morbosa inquietudine. Perchè volersi avvelenare? Perchè volere imputridire?

**Tavolo con superficie in
vetro illuminata interna-
mente. Casa futurista del-
l'aviatore Ferrarin**



La casa futurista di Arturo Ferrarin - (Milano)

E che mai si può vedere, in un vecchio quadro, se non la faticosa contorsione dell'artista, che si sforzò di infrangere le insuperabili barriere opposte al desiderio di esprimere interamente il suo sogno?... Ammirare un quadro antico equivale a versare la nostra sensibilità in un'urna funeraria, invece di proiettarla lontano, in violenti getti di creazione e di azione.

Volete dunque sprecare tutte le vostre forze migliori, in questa eterna ed inutile ammirazione del passato, da cui uscite fatalmente esausti, diminuiti e calpesti?

In verità io vi dichiaro che la frequentazione quotidiana dei musei, delle biblioteche e delle accademie (cimiteri di sforzi vani, calvarii di sogni crocifissi, registri di slanci troncati!...) e, per gli artisti, altrettanto dannosa che la tutela prolungata dei parenti per certi giovani ebbri del loro ingegno e della loro volontà ambiziosa. Per i moribondi, per gl'infermi, pei prigionieri, sia pure: — l'ammirabile passato è forse un balsamo ai loro mali, poichè per essi l'avvenire è sbarrato... Ma noi non vogliamo più saperne, del passato, noi, giovani e forti *futuristi*!

E vengano dunque, gli allegri incendiarii dalle dita carbonizzate! Eccoli! Eccoli!... Suvvia! date fuoco agli scaffali delle biblioteche!... Sviare il corso dei canali, per inondare i musei!... Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva, lacere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose!... Impugnate i picconi, le scuri, i martelli e demolite, demolite senza pietà le città venerate!

I più anziani fra noi, hanno trent'anni: ci rimane dunque almeno un decennio, per compier l'opera nostra. Quando avremo quarant'anni, altri uomini più giovani e più validi di noi, ci gettino pure nel cestino, come manoscritti inutili. — Noi lo desideriamo!

Verranno contro di noi, i nostri successori; verranno di lontano, da ogni parte, danzando su la cadenza alata dei loro primi canti, protendendo dita adunche di predatori, e fiutando caninamente, alle porte delle accademie, il buon odore delle nostre menti in putrefazione, già promesse alle catacombe delle biblioteche.

Ma noi non saremo là... Essi ci troveranno alfine — una notte d'inverno — in aperta campagna, sotto una triste tettoia tamburellata da una pioggia monotona, e ci vedranno accoccolati accanto ai nostri aeroplani trepidanti e nell'atto di scaldarci le mani al fuocherello meschino che daranno i nostri libri d'oggi fiammeggiando sotto il volo delle nostre immagini.

Essi tumultueranno intorno a noi, ansando per angoscia e per dispetto, e tutti, esasperati dal nostro superbo, instancabile ardire, si avventeranno per ucciderci, spinti da un'odio tanto più implacabile inquantochè i loro cuori saranno ebbri di amore e di ammirazione per noi.

La forte e sana Ingiustizia scoppierà radiosa nei loro occhi. — L'arte, infatti, non può essere che violenza, crudeltà ed ingiustizia.

I più anziani fra noi hanno trent'anni: eppure noi abbiamo già sperperati tesori, mille tesori di forza, di amore, d'audacia, d'astuzia e di rude volontà; li abbiamo gettati via impazientemente, in furia, senza contare, senza mai esitare, senza riposarci mai, a perdifato... Guardateci! Non siamo ancora sposati! I nostri cuori non sentono alcuna stanchezza, poichè sono nutriti di fuoco, di odio e di velocità!... Ve ne stupite?... E' logico, poichè voi non vi ricordate nemmeno di aver vissuto! Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!

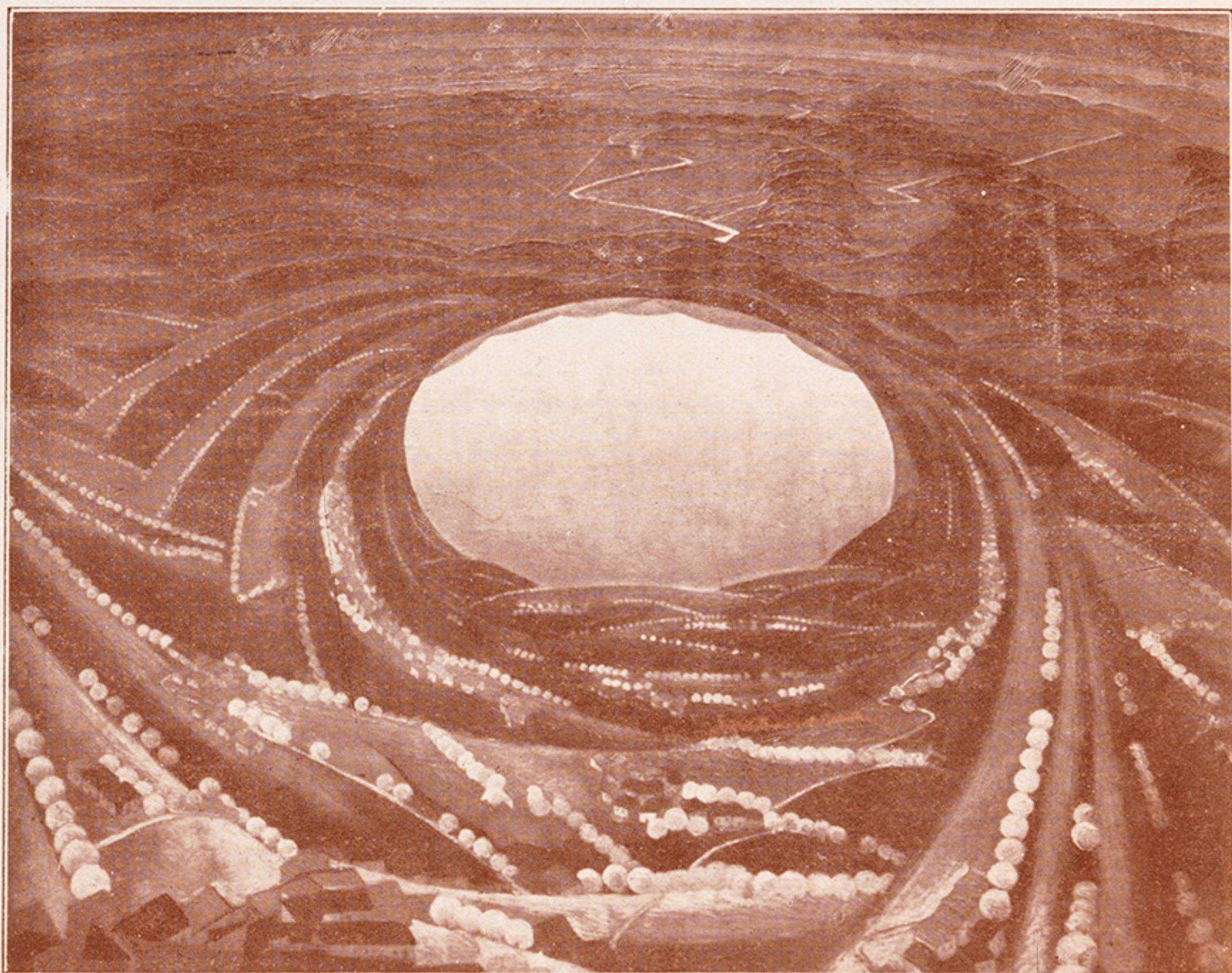
Ci opponete delle obiezioni?... Basta! Basta! Le conosciamo... Abbiamo capito!... La nostra bella e mendace intelligenza ci afferma che noi siamo il riassunto e il prolungamento degli avi nostri. — Forse!... Sia pure!... Ma che importa? Non vogliamo intendere!... Guai a chi ci ripeterà queste parole infami!...

Alzate la testa!...

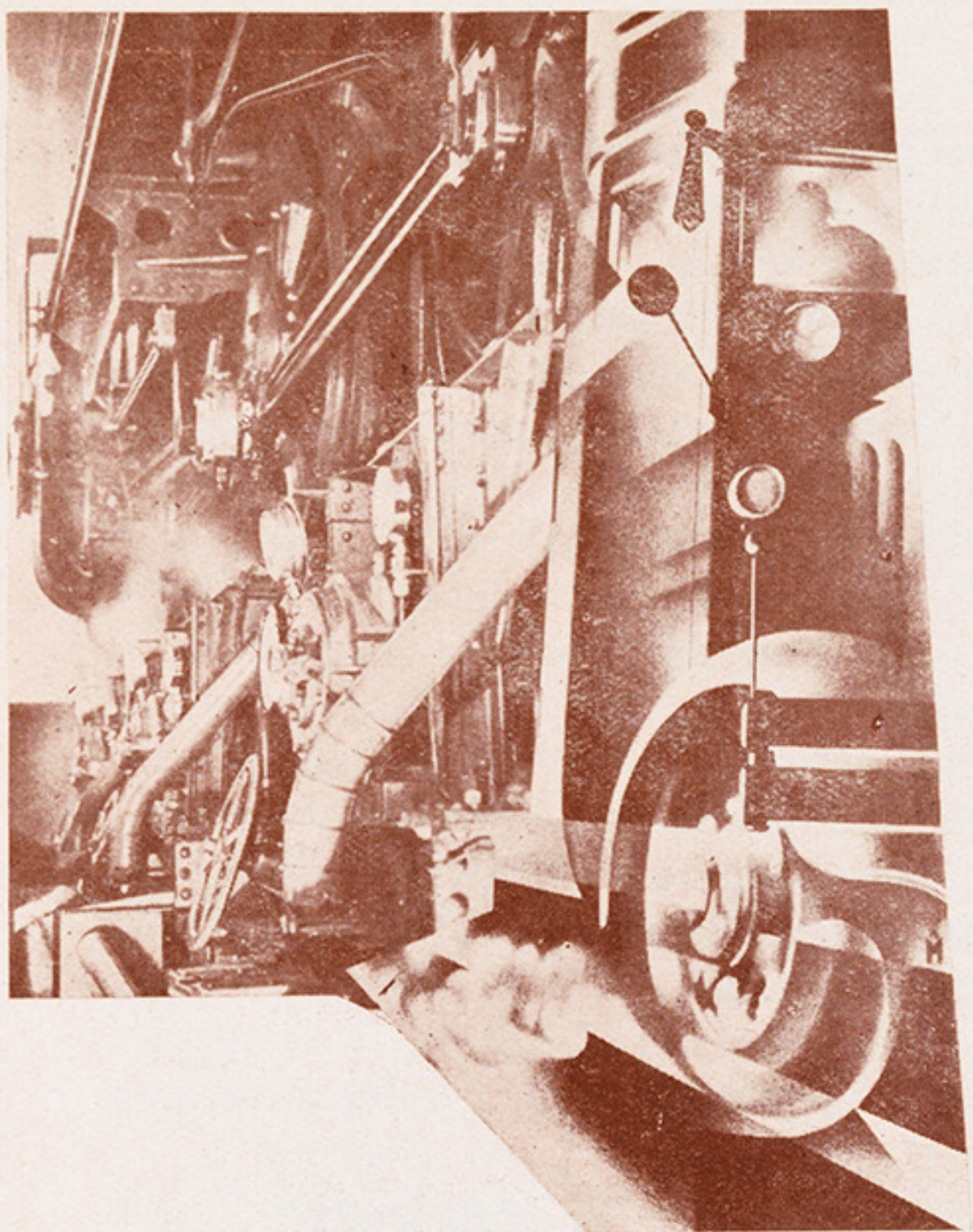
Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!...

F. T. Marinetti

9



Glorifichiamo la macchina



10

Manifesti futuristi lanciati dal 1909 al 1913

MARINETTI — BOCCIONI — CARRA' — RUSSOLO —
BALLA — SEVERINI — PRATELLA — VALENTINE DE
SAINT-POINT — GUILLAUME APOLLINAIRE — PALAZZES-
CHI.

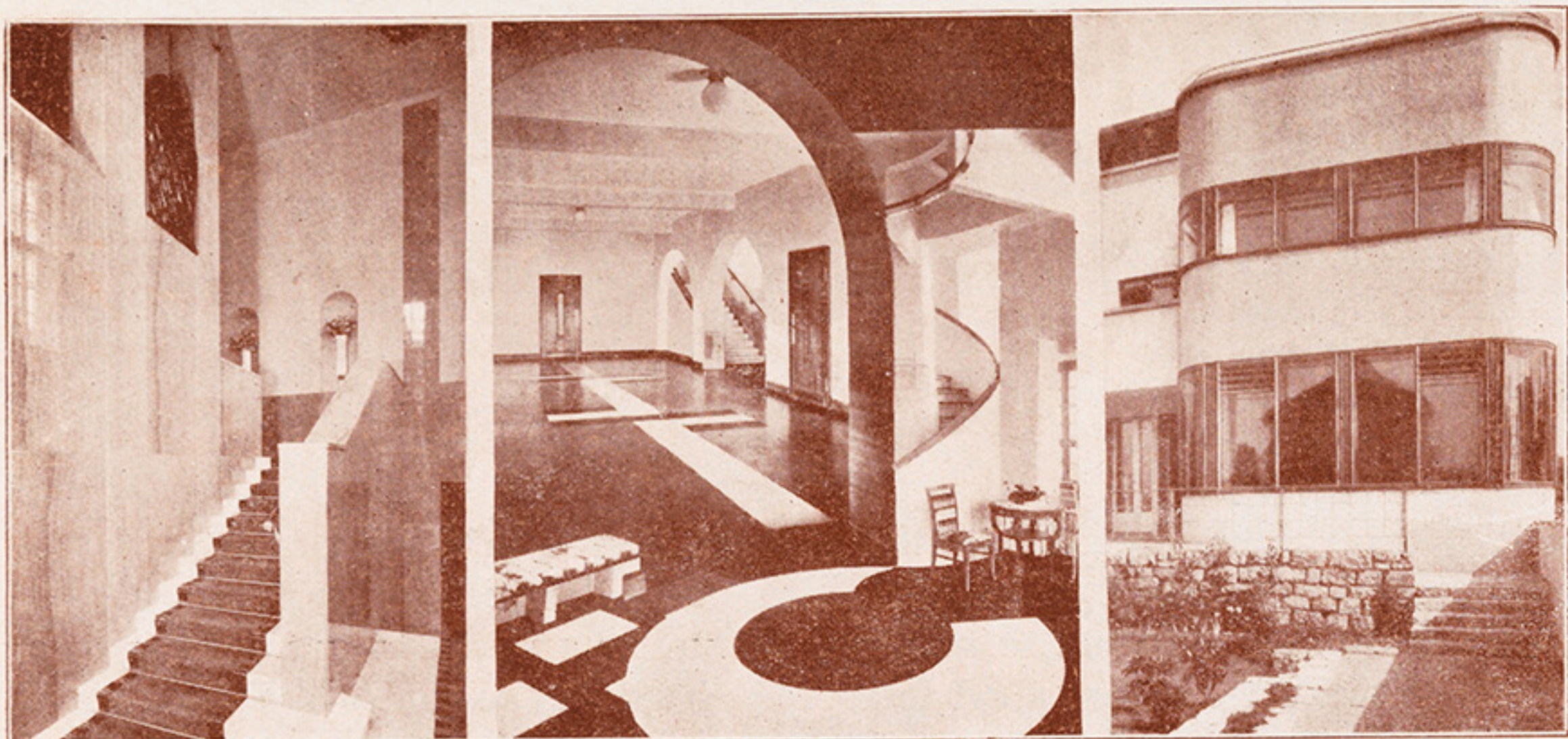
Fondazione e Manifesto del futurismo; Uccidiamo il Chiaro di Luna!; Manifesto dei pittori futuristi; La pittura futurista. Manifesto tecnico; Contro Venezia passatista; Manifesto dei musicisti futuristi; La musica futurista. Manifesto tecnico; Contro la Spagna passatista; Prefazione al Catalogo delle Esposizioni di Parigi, Londra, Berlino, Bruxelles, Monaco, Amburgo, Vienna ecc.; Manifesto della Donna futurista; La scultura futurista; Manifesto della 1ª Esposizione di scultura futurista; Manifesto tecnico della letteratura futurista; La distruzione della quadratura; Manifesto futurista della Lussuria; L'Arte dei rumori; Distruzione della sintassi. - Immaginazione senza fili. - Parole in libertà; L'antitradizione futurista; La pittura dei suoni, rumori e odori; Il Teatro di Varietà; Programma politico futurista; Il Controdolore.

l'architettura futurista - manifesto dell' 11 luglio 1914.

Dopo il 700 non è più esistita nessuna architettura. Un balordo miscuglio dei più vari elementi di stile, usato a mascherare lo scheletro della casa moderna, è chiamato architettura moderna. La bellezza nuova del cemento e del ferro vien profanata con la sovrapposizione di carnevalesche incrostazioni decorative, che non sono giustificate nè dalle necessità costruttive, nè dal nostro gusto, e traggono origini dalle antichità egiziana, indiana o bizantina, e da quello sbalorditivo fiorire di idiozie e di impotenza che prese il nome di *neo-classicismo*.

In Italia si accolgono ruffianerie architettoniche, e si gabella la rapace incapacità straniera per geniale invenzione, per architettura nuovissima. I giovani architetti italiani (quelli che attingono originalità dalla clandestina compulsazione di pubblicazioni d'arte) sfoggiano i loro talenti nei quartieri nuovi delle nostre città, ove una gioconda insalata di colonnine ogivali, di foglione seicentesche, di archiacuti gotici, di pilastri egiziani, di volute rococò, di putti quattrocenteschi, di cariatidi rigonfie, tien luogo, seriamente, di stile, ed arieggia con presunzione al monumentale. Il caleidoscopico apparire e riapparire di forme, il moltiplicarsi delle macchine, l'accrescersi quotidiano dei bisogni imposti dalla rapidità delle comunicazioni, dall'agglomeramento degli uomini, dall'igiene e da cento altri fenomeni della vita moderna, non danno alcuna perplessità a codesti sedicenti rinnovatori dell'architettura. Essi perseverano cocciuti con le regole di Vitruvio, del Vignola e del Sansovino e con qualche pubblicazioncella di architettura tedesca alla mano, a ristappare l'immagine dell'imbecillità sulle nostre città, che dovrebbero essere l'immediata e fedele proiezione di noi stessi.

Così quest'arte espressiva e sintetica è diventata nelle loro mani una vacua esercitazione stilistica, un rimuginamento di formule malamente accozzate a camuffare da edificio moderno il solito bus-solotto passatista di mattone e di pietra. Come se noi, accumulatori e generatori di movimento, coi nostri prolungamenti meccanici, col rumore e colla velocità della nostra vita, potessimo vivere nelle stesse case, nelle stesse strade costruite pei loro bisogni dagli uomini di quattro, cinque, sei secoli fa.



Questa è la suprema imbecillità dell'architettura moderna che si ripete per la complicità mercantile delle accademie, domicili coatti dell'intelligenza, ove si costringono i giovani all'onanistica ricopiatura di modelli classici, invece di spalancare la loro mente alla ricerca dei limiti e alla soluzione del nuovo e imperioso problema: *La casa e la città futuriste*. La casa e la città spiritualmente e materialmente nostre, nelle quali il nostro tumulto possa svolgersi senza parere un grottesco anacronismo.

12

Il problema dell'architettura futurista non è un problema di rimaneggiamento lineare. Non si tratta di trovare nuove sagome, nuove marginature di finestre e di porte, di sostituire colonne, pilastri, mensole con cariatidi, mosconi, rane; non si tratta di lasciare la facciata a mattone nudo, o di intonacarla, o di rivestirla di pietra, nè di determinare differenze formali tra l'edificio nuovo e quello vecchio; ma di creare di sana pianta la casa futurista, di costruirla con ogni risorsa della scienza e della tecnica, appagando signorilmente ogni esigenza del nostro costume e del nostro spirito, calpestando quanto è grottesco e antitetico con noi (tradizione, stile, estetica, proporzione), determinando nuove forme, nuove linee, una nuova armonia di profili e di volumi, un'architettura che abbia la sua ragione d'essere solo nelle condizioni speciali della vita moderna, e la sua rispondenza come valore estetico nella nostra sensibilità. Quest'architettura non può essere soggetta a nessuna legge di continuità storica. Deve essere nuova come è nuovo il nostro stato d'animo.

L'arte di costruire ha potuto evolversi nel tempo e passare da uno stile all'altro mantenendo inalterati i caratteri generali dell'architettura, perchè nella storia sono frequenti i mutamenti di moda e quelli determinati dall'avvicinarsi dei convincimenti religiosi e degli ordinamenti politici; ma sono rarissime quelle cause di profon-

do mutamento nelle condizioni dell'ambiente che scardinano e rinnovano, come la scoperta di leggi naturali, il perfezionamento dei mezzi meccanici, l'uso razionale e scientifico del materiale.

Nella vita moderna il processo di conseguente svolgimento stilistico nell'architettura si arresta. *L'architettura si stacca dalla tradizione. Si ricomincia da capo per forza.*

Il calcolo sulla resistenza dei materiali, l'uso del cemento armato e del ferro escludono l'« architettura » intesa nel senso classico e tradizionale. I materiali moderni da costruzione e le nostre nozioni scientifiche, non si prestano assolutamente alla disciplina degli stili storici, e sono la causa principale dell'aspetto grottesco delle costruzioni « alla moda » nelle quali si vorrebbe ottenere dalla leggerezza, dalla snellezza superba della *poutrelle* e dalla fragilità del cemento armato, la curva pesante dell'arco e l'aspetto massiccio del marmo.

La formidabile antitesi tra il mondo moderno e quello antico è determinata da tutto quello che prima non c'era. Nella nostra vita sono entrati elementi di cui gli antichi non hanno neppure sospettata la possibilità; si sono determinate contingenze materiali e si sono rilevati atteggiamenti dello spirito che si ripercuotono in mille effetti; primo fra tutti la formazione di un nuovo ideale di bellezza ancora oscuro ed embrionale, ma di cui già sente il fascino anche la folla. Abbiamo perduto il senso del monumentale, del pesante, dello statico, ed abbiamo arricchita la nostra sensibilità del *gusto del leggero, del pratico, dell'effimero e del veloce*. Sentiamo di non essere più gli uomini delle cattedrali, dei palazzi, degli arengarii; ma dei grandi alberghi, delle stazioni ferroviarie, delle strade immense, dei porti colossali, dei mercati coperti, delle gallerie luminose, dei rettifili, degli sventramenti salutari.

Noi dobbiamo inventare e rifabbricare la città futurista simile ad un immenso cantiere tumultuante, agile, mobile, dinamico in ogni sua parte, e la casa futurista simile ad una macchina gigantesca. Gli ascensori non debbono rincattucciarsi come vermi solitarii nei vani delle scale; ma le scale, divenute inutili, devono essere abolite e gli ascensori devono inerpicarsi, come serpenti di ferro e di vetro, lungo le facciate. La casa di cemento, di vetro, di ferro, senza pittura e senza scultura, ricca soltanto della bellezza congenita alle sue linee e ai suoi rilievi, straordinariamente *brutta* nella sua meccanica semplicità, alta e larga quanto più è necessario, e non quanto è prescritto dalla legge municipale, deve sorgere sull'orlo di un

S t o f f e

A r a z z i

T a p p e t i



I n d u s t r i a f u t u r i s t a



abisso tumultuante: la strada, la quale non si stenderà più come un soppedaneo al livello delle portinerie, ma si sprofonderà nella terra per parecchi piani, che accoglieranno il traffico metropolitano e saranno congiunti, per i transiti necessari, da passerelle metalliche e da velocissimi *tapis roulants*.

Bisogna abolire il decorativo. Bisogna risolvere il problema dell'architettura futurista non più rubacchiando da fotografie della Cina, della Persia e del Giappone, non più imbecillendo sulle regole di Vitruvio, ma colpi di genio, e armati di una esperienza scientifica e tecnica. Tutto deve essere rivoluzionato. Bisogna sfruttare i tetti, utilizzare i sotterranei, diminuire l'importanza delle facciate, trapiantare i problemi del buon gusto dal campo della sagometta, del capitelluccio, del portoncino, in quello più ampio dei *grandi aggruppamenti di masse*, della *vasta disposizione delle piante*. Finiamola coll'architettura monumentale funebre commemorativa. Buttiamo all'aria monumenti, marciapiedi, porticati, gradinate, sprofondiamo le strade e le piazze, inalziamo il livello delle città.

IO COMBATTO E DISPREZZO:

1. — Tutta la pseudo-architettura d'avanguardia, austriaca, ungherese, tedesca e americana;
2. — Tutta l'architettura classica, solenne, ieratica, scenografica, decorativa, monumentale, leggiadra, piacevole;
3. — L'imbalsamazione, la ricostruzione, la riproduzione dei monumenti e palazzi antichi;
4. — Le linee perpendicolari e orizzontali, le forme cubiche e piramidali che sono statiche, gravi, opprimenti ed assolutamente fuori dalla nostra nuovissima sensibilità;
5. — L'uso di materiali massicci, voluminosi, duraturi, antiquati, costosi.

E PROCLAMO:

1. — Che l'architettura futurista è l'architettura del calcolo, dell'audacia temeraria e della semplicità; l'architettura del cemento armato, del ferro, del vetro, del cartone, della fibra tessile e di tutti quei surrogati al legno, alla pietra e al mattone che permettono di ottenere il massimo della classicità e della leggerezza;
2. — Che l'architettura futurista non è per questo un'arida

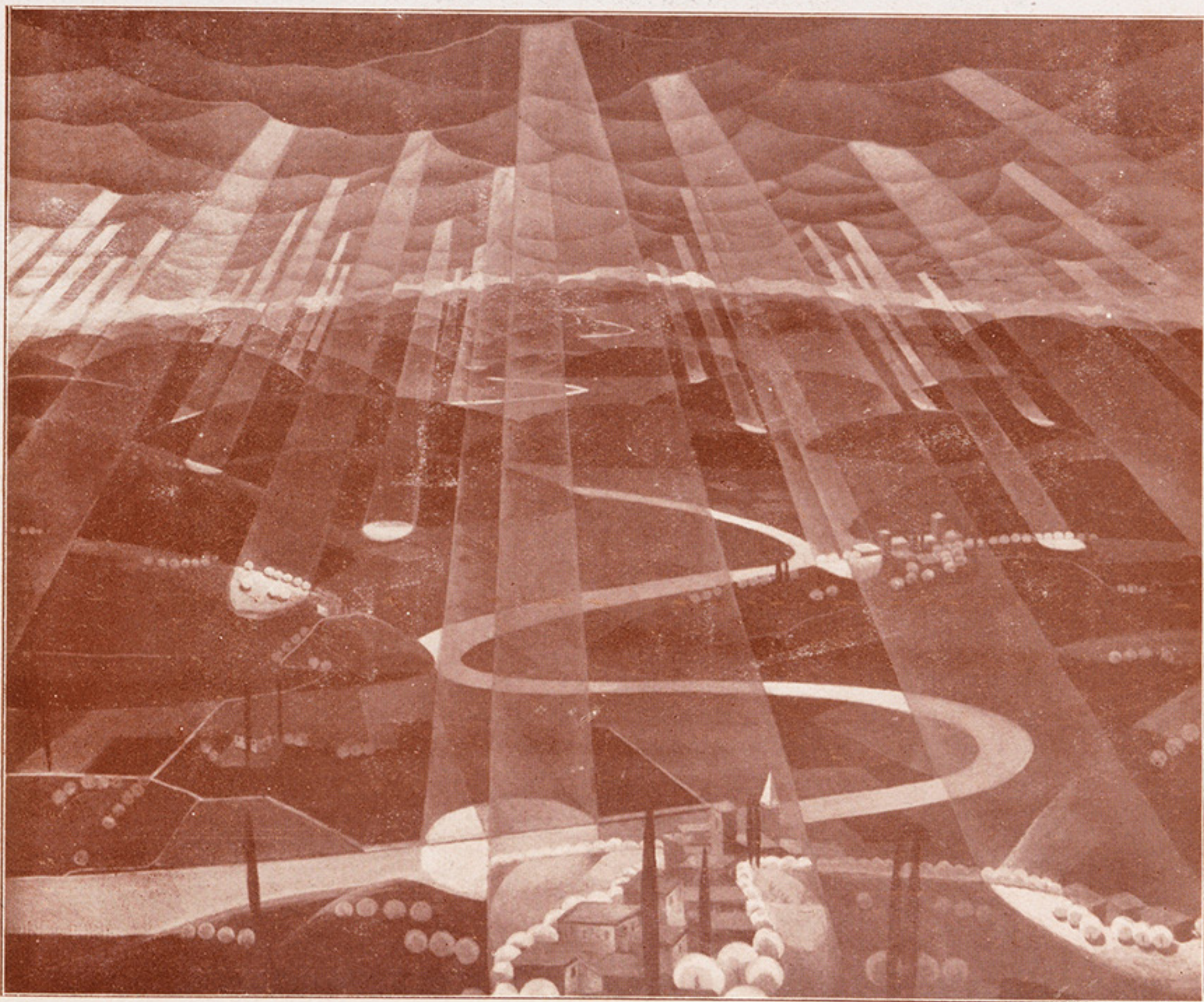
combinazione di praticità e di utilità, ma rimane arte, cioè sintesi, espressione;

3. — Che le linee oblique e quelle ellittiche sono dinamiche, per la loro stessa natura hanno una potenza emotiva mille volte superiore a quella delle perpendicolari e delle orizzontali, e che non vi può essere un'architettura dinamicamente integratrice all'infuori di esse;

4. — Che la decorazione, come qualche cosa di sovrapposto all'architettura, è un assurdo, e che *soltanto dall'uso e dalla disposizione originale del materiale greccio o nudo o violentemente colorato dipende il valore decorativo dell'architettura futurista.*

5. — Che, come gli antichi trassero l'ispirazione dell'arte dagli elementi della natura, noi — materialmente e spiritualmente artificiali — dobbiamo trovare quell'ispirazione negli elementi del nuovissimo mondo meccanico che abbiamo creato, di cui l'architettura deve essere la più bella espressione, la sintesi più completa, l'integrazione più efficace;

6. — L'architettura come arte di disporre le forme degli edifici secondo criteri prestabiliti è finita;



7. — Per l'architettura si deve intendere lo sforzo di armonizzare con libertà e con grande audacia, l'ambiente con l'uomo, cioè rendere il mondo delle cose una proiezione diretta del mondo dello spirito;

8. — Da un'architettura così concepita non può nascere nessuna abitudine plastica e lineare, perchè i caratteri fondamentali dell'architettura futurista saranno la caducità e la transitorietà. *Le cose dureranno meno di noi. Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città.* Questo costante rinnovamento dell'ambiente architettonico contribuirà alla vittoria del *Futurismo*, che già si afferma con le *parole in libertà*, il *Dinamismo plastico*, la *Musica senza quadratura e l'arte dei rumori* e pel quale lottiamo senza tregua contro la vigliaccheria passatista.

ANTONIO SANT'ELIA
(MORTO SUL CARSO, 1916)

Milano, 11 luglio 1914.

16



“ FUTURISMO ”
Via Caiamatta 16
ROMA

Mino Somenzi - Direttore Responsabile

Tipografia S. A. I. G. E. - Via Cicerone, 44 - ROMA



Bisogna infondere il coraggio Agli Artisti di chiamarsi ed essere veramente futuristi

Ventidue anni di vita per un movimento artistico, se non sono molti, sono però abbastanza per collaudarlo e dimostrarne la vitalità.

Tutti gli attuali movimenti artistici d'Europa debbono la loro origine al Futurismo italiano. Nei ventidue anni del Futurismo, numerosi movimenti sono nati in Italia, ma della maggior parte di essi non rimane più traccia.

La loro breve vita è dovuta al non essere stati espressi da un bisogno aderente al nostro tempo: movimenti a carattere culturale, più che espressione necessaria e sentita della modernità.

Dal Dinamismo plastico all'Aeropittura il Futurismo è punteggiato luminosamente di opere « classiche » e cioè definitive che stanno a rappresentare la nostra epoca e le diverse personalità dei loro creatori tesi a interpretarla ed esprimerla.

Dopo il Rinascimento nessun'altra epoca aveva proiettato e irradiato al di là dei confini dell'Italia, la sua arte e influenzato gli artisti vivi di tutto il mondo, come la nostra per opera del Futurismo.

Ciò basta a dimostrare la opportunità, nei confronti del nostro tempo, del Futurismo e la sua universalità.

Il Futurismo è l'arte che ci riallaccia alla grande tradizione italiana che è tradizione di artisti creatori.

Il Futurismo è l'arte del nostro tempo, è l'arte Fascista.

La reazione violenta, talvolta feroce, che ha accolto e seguito la nascita e la vita del Futurismo è senza precedenti nella storia: Qualunque movimento che non avesse avuto la vitalità, la ragion d'essere e la necessità storica di vivere del Futurismo, sarebbe stato spazzato dalla raffica reazionaria del passatismo.

Il Futurismo ha resistito ed ha vinto.

Il Futurismo stravincerà.

I futuristi sono stati sono e resteranno una minoranza: piccola minoranza nonostante la propaganda intensissima.

Per essere futuristi occorre esser ricchissimi di coraggio e di ingegno. Di ingegno per creare, di coraggio per lottare e resistere contro le necessità della vita pratica: con Marinetti non si fanno denari. Con Marinetti si fa dell'arte che è poesia nella vita.

Ecco perchè « i più » non sono stati, non sono e non saranno mai futuristi.

Del resto, futuristi si nasce. Non si diventa.

C'è chi dice che se Marinetti « avesse saputo » utilizzare la sua grande rinomanza e influenza i futuristi sarebbero stati i padroni della situazione artistica ed avrebbero vissuto e creato con un pò di tranquillità.

Ma il nostro grande Marinetti è l'uomo meno « pratico » e più disinteressato del mondo e noi futuristi l'amiamo anche per questo.

I futuristi son quelli che dalla loro arte hanno ricavato meno vantaggi. I futuristi hanno lottato, tentato, scoperto, creato; ma specialmente in ciò che riguarda le arti applicate dove il Futurismo domina, incontrastato, tutti — tranne che gli antesignani, i creatori — raccolgono i frutti.

I futuristi vedono continuamente, le loro trovate i loro motivi le loro armonie coloriche le loro stilizzazioni, applicate nelle stoffe, nei mobili, nelle decorazioni murali, nei cartelli richiamo, ecc. Niente da ridire giacchè nessuna legge vieta alla folta categoria degli imitatori o meglio degli applicatori, di attingere alla inesauribile sorgente del Futurismo.

I futuristi vorrebbero solo che le loro idee non fossero falsate impoverite e immiserite, come spesso avviene, da imitatori incoscienti ai quali troppi industriali, con altrettanta incoscienza, si rivolgono per la produzione così detta di « stile futurista ».

GERARDO DOTTORI.

Osserviamo al nostro grande Dottori che, com'è detto nella testata, i futuristi si contano oramai a centinaia di migliaia ma che per uno stupido preconetto si coprono sotto altro nome. Noi ci proponiamo di infondere il coraggio d'assumere la loro autentica paternità.

UN CONCORSO DEGNO DI . . . VENEZIA

A proposito di un prossimo concorso che riguarda il futuro ponte veneziano dell'Accademia è apparso sui giornali questo comunicato:

Il concorso che il Comune di Venezia si accinge a bandire vuol porre termine ad uno stato di cose che dura oramai da troppo tempo e vuole sostituire l'antiestetica costruzione, con un'opera semplice, sobria, ma che sia degna di Venezia e della buona arte italiana.

Alla gara gli architetti e gli ingegneri d'Italia potranno partecipare liberamente, perchè nessun legame sarà posto alla loro ideazione.

Come potrà un architetto o un ingegnere partecipare liberamente, senza nessun legame alla loro ideazione, se l'opera dev'essere degna di Venezia e della « buona » arte italiana?

Staremo a vedere!

UNA NOSTRA RISPOSTA ALL'INCHIESTA SULL'ARTE SACRA

La rivista « Arte Sacra » ha nelle sue pagine, in corso, una inchiesta su l'arte sacra. Domanda:

1) Nella tradizione artistica italiana quale epoca, quale scuola, quale autore Ella ritiene abbia meglio corrisposto ai fini dell'arte sacra con opere di architettura di scultura di pittura ecc.?

2) Quale è, secondo Lei, al presente, lo stato dell'arte sacra italiana?

C'è una crisi?

E in tal caso, quali le cause?

Quali i rimedi?

3) Ella è disposta a contribuire alla rinascita dell'arte sacra, ed in che modo?

Quali lavori più volentieri eseguirebbe a tale scopo?

Non siamo stati invitati a rispondere all'inchiesta. Se lo fossimo stati non avremmo risposto; ma se avessimo risposto avremmo detto:

1) Nella tradizione artistica italiana solo i maestri umbri e toscani, fino alla metà del 500, hanno corrisposto ai fini dell'arte sacra: questo per la pittura e la scultura. In quanto all'architettura, quando gli artisti hanno rinunciato agli slanci ascensionali degli edifici sacri che avevano dei miracolosi contatti col Cielo, mediante i mille pinnacoli guglie-pregchiere, l'architettura ha cessato di avere una ispirazione religiosa.

2) Nel presente non esiste arte sacra italiana al di fuori di quella dei futuristi i quali anche in questo campo sono gli antesignani e per i quali un'arte sacra del nostro tempo è degna di Dio, sta rifiorendo.

3) Non siamo disposti a contribuire alla rinascita dell'arte sacra, ma vi stiamo contribuendo da quattro anni oltre che con l'opera, con l'affermare cose in completo contrasto con ciò che ha detto Ardengo Soffici rispondendo all'inchiesta di « Arte Sacra ». Se c'è in Italia un pittore assolutamente negato a qualunque espressione di arte sacra, arte cioè che dev'essere tramite tra gli uomini e Dio, questo è Ardengo Soffici, il pittore più terra-terra d'Italia.



PROTOS

L'ASPIRAPOLVERE PERFETTO

Palladio e Sant'Elia Paura dell'antico Arredamenti navali

Palladio e Sant'Elia.

Abbiamo detto: Se si vuol creare un architettura nostra, dei nostri tempi bisogna guardare a Sant'Elia e non a Palladio.

Abbiamo detto: Palladio è un grande architetto del suo tempo: per esser degni di lui occorre creare un architettura nuova, rispondente ai bisogni spirituali e materiali dei nostri tempi, diversissimi da quelli di Palladio.

Solo così saremo nella grande tradizione italiana che è essenzialmente di Artisti Creatori.

Solo così potremo non aver più « paura dell'antico ».

« La paura dell'antico ».

Ci son degli uomini in Italia, i quali passando con una lussuosa e modernissima automobile sul nuovo ponte — modernissimo — che congiunge Venezia alla terra-ferma, si fermano a metà, e lasciano cadere due lacrimucce di drammatica che sarebbero il preludio per la profanazione subita — ah! duri tempi! — dalla Città del sogno. Questi uomini sono ancora i padri dell'arte in Italia: Fanno il nuvolo e il sereno; possono tutto. Noi non possiamo nulla contro di loro. Son padreterni e non possiamo che bestemmiarli in tutti i toni... a costo di pagare la contravvenzione.

Arredamenti di navi.

La prima volta che in Italia si è protestato contro gli arredamenti interni delle navi da passeggeri (transatlantici o motonavi ecc.) i quali arredamenti erano, e nella maggior parte dei casi, sono ancora, orribili, nella loro pomposità pseudo stilistica, con gli stucchi dorati stile sei-settecento e tutti i fronzoli pseudo decorativi: la prima volta che in Italia si è protestato, dicevamo, contro questi anacronismi i quali hanno fatto ridere alle spalle dell'Italia, che in fatto di arte e di buon gusto aveva insegnato al mondo, è stato per opera di Marinetti.

Poi, dopo un paio d'anni, la protesta è partita da Ugo Ojetti — « Corriere della Sera ». Oggi incomincia a venir fuori qualche cosa: Abbiamo sott'occhio il progetto per l'arredamento di una nave di Gigliotti Zanini che conoscevo, come pittore, ma che pare sia anche architetto. In questo progetto i fronzoli pompiertistici sono spariti, ma si è caduto nel lato opposto e cioè in una specie di primitivismo arcaico e piatto, tra il rustico e certa freddezza e pallida compassatezza inglese che è certamente espressione sincerissima della sensibilità dell'architetto Zanini che conoscevo attraverso quei suoi paesaggi ai quali due antenne di fili telegrafici non riuscivano a far dimenticare un certo puzzo di museo.

Ugo Ojetti sarà certamente soddisfatto di questo genere di modernità a rovescio. Ma noi artisti e uomini moderni che vogliamo riveder l'Italia tornare all'avanguardia e insegnare al mondo, non possiamo essere soddisfatti di certe soluzioni in cui il compromesso con una antichità bastarda è evidente.

Una motonave è la più moderna espressione dell'architettura navale: città galleggiante e velocissima, organismo meccanico miracoloso che occorre sentire in tutta la sua potenza, splendore geometrico, lirismo futurista, per accingersi ad « arredarlo » internamente con aderenza ed armonia.

Non c'è in Italia che una sola categoria di artisti i quali possono degnamente e cioè con spirito moderno ed italiano arredare una nave; e questi sono i futuristi.

Bisogna combattere decisamente L'Esterofilia e difendere ad ogni costo il genio italiano

Marinetti nel recente « Manifesto alle signore e agli intellettuali » contro l'esterofilia scriveva tra l'altro:

« Sono esterofili e quindi colpevoli di antitalianità gli interpreti italiani di fama mondiale (artisti del canto, concertisti e direttori d'orchestra) quando si gonfiano fino a dimenticare che l'interprete è il servo utile non necessario del genio creatore. Esempio: l'eccellente e celebre direttore d'orchestra Arturo Toscanini che antepose il suo successo personale al prestigio della sua patria col rinviare i suoi inni nazionali per delicatezza artistica ed eseguire quelli stranieri per opportunismo.

« Sono esterofili e quindi colpevoli di antitalianità i direttori di orchestra e pubblici italiani che organizzano o applaudono concerti all'estero quasi privi di musica italiana. Un elementare patriottismo esige invece almeno una metà di musica italiana moderna o futurista da sostituire a quella di Beethoven, Bach, Brahms ecc. ... già godute, penetrate e ammirate da tutti a sazietà.

« Sono esterofili e quindi colpevoli di antitalianità i pubblici italiani che applaudono invece di fischiare i direttori d'orchestra stranieri quando, maleducatamente, dimenticano la musica italiana nei loro concerti in Italia ».

Parole che, naturalmente, abbiamo sottoscritto e sottoscriviamo incondizionatamente.

All'Augusteo i direttori e i « virtuosi » stranieri che dirigono o danno dei concerti si guardano bene dall'incassare nei loro programmi un solo pezzo di musica italiana.

Beethoven, Bach, Mendelssohn, Beethoven, Bach, Brahms, Beethoven, Bach, Schubert e non s'esce da questi — vedere gli odierni concerti di Busch all'Augusteo; — con quanta delicatezza, dovere dell'ospitalità, rispetto per il genio creativo italiano, lo lasciamo immaginare.

Altro esempio.

A Parigi un gruppo di pittori e scultori italiani hanno esposto le loro opere alla Galleria Bernheim. La mostra organizzata da Tozzi e Funi è stata inaugurata da Eugène D'Ors accademico di Spagna con un discorso in cui tra le altre fesserie ha detto che « Segantini est une espèce d'autrichien » e che Medardo Rosso « est une espèce de parisien ».

Abbiamo detto « fesserie » e infatti lo sono in grado superlativo; ma sono anche offese all'arte italiana.

Ma i Tozzi e i Funi, presenti, non sono stati capaci di prendere per la coda l'accademico spagnuolo e lanciarlo al di là dei Pirenei... Già: erano in casa d'altri.

Solo Maraini, presente, si alzò e protestò; e noi gli diciamo un bravo di cuore.

DOTTORI.

LA NUOVA CASA ITALIANA DI FILLIA

La nuova casa italiana non può che essere moderna. Il gusto generale si sta definitivamente orientando verso uno stile dell'epoca. Tutte le tradizioni hanno il loro valore nel « tempo » in cui furono espresse, ma ripetere o imitare una tradizione è contro ogni verità storica e contro ogni dignità umana.

La nuova casa, oltre essere meno costosa più luminosa più igienica e più comoda, è anche infinitamente più bella perchè varia, movimentata di terrazze, non simile ad una scatola ricoperta di stucchi ma ricca di un'armonia di volumi che soltanto i nuovi materiali da costruzione possono generare.

La nuova casa italiana, sia all'esterno che nell'interno (arredamento, decorazione, ecc.) deve essere intesa con originalità, lirismo e individualità. Bisogna diffidare perciò di chi arriva oggi al moderno ispirandosi alle riviste e al già fatto, perchè mancando di un proprio gusto novatore si accontenterà di freddi adattamenti e non saprà raggiungere l'atmosfera indispensabile per rendere « vivo » un ambiente.

La nuova casa ha necessità di coerenza tra i mobili, le stoffe, gli oggetti decorativi, i quadri, le sculture, le luci, ecc. Imporre ad esempio, in una camera razionale una pittura dell'ottocento vuol dire uccidere il ritmo e l'equilibrio della camera stessa. Tutto deve essere l'espressione del gusto, dell'estetica, dell'intelligenza e dell'ordine del nostro secolo che ha in sé le possibilità di dare un'arte non inferiore alle grandi arti del passato.

La nuova casa moderna che deve imporsi in Italia richiede perciò i seguenti valori:

1) architetti ed artisti novatori che diano affidamento di comprendere a fondo i problemi del rinnovamento, non soltanto dal lato tecnico ma anche dal lato creativo.

2) mobili e decoratori che siano attrezzati alla produzione moderna e che sopra tutto, collaborino con gli artisti a rendere organica la loro funzione, per evitare cioè che in un locale alle linee rinnovate dei mobili e delle decorazioni non corrisponda il completamento lirico degli oggetti ornamentali e dei lavori di pittura o scultura.

3) utilizzazione sempre più estesa dell'energia elettrica, il combustibile nazionale per eccellenza, perchè anche tutti i servizi della casa debbono avere una impronta di snella modernità.

4) materiali nuovi che si affermino per resistenza, rendimento, leggerezza, elasticità.

FILLIA



Treves - Treccani - Tumminelli

— Futurismo —

Invenzioni e scoperte geniali

Meccanica sottomarina

La possibilità di esplorare in modo completo le profondità marine è oggi necessaria, tanto dal punto di vista scientifico, quanto da quello pratico, ed è quindi naturale che negli ambienti interessati gli esperimentatori abbiano cercato di approfittare di qualcuno dei moderni ritrovati scientifici per giungere in modo soddisfacente alla soluzione del problema.

Vista l'impossibilità di scendere a rilevanti profondità, pur usando scafandri perfezionati e resistentissimi, si è passato allo studio delle così dette « campane », specie di sfere o cassoni metallici con pareti di robustezza tale da resistere alle enormi pressioni delle profondità marine.

A questo tipo di « campane » si avvicinano il « bob » del Cap. Kulik e la « Camera di osservazione » del Cap. Harry Bowdoin.

Il « bob » è una specie di cassone piramidale metallico che può scivolare sul fondo marino a velocità che può raggiungere le due miglia all'ora.

Questo apparecchio è autonomo nel senso che il suo movimento sul fondo del mare è regolato dal suo equipaggio. La zavorra è data dall'aria compressa contenuta in un serbatoio così che si può alleggerire o aumentare secondo il caso.

La « camera di osservazione » del Cap. Bowdoin è un cilindro con le basi emisferiche di acciaio speciale, ed è munito di finestre protette da spessi cristalli. Può scendere a 330 m. di profondità, 65 più del « bob » di Kulik, ma è però costantemente legata alla nave base e non può muoversi sul fondo marino.

Di gran lunga superiore a queste due, è l'invenzione del Dottor Hartmann che sfrutta le miracolose qualità della cellula fotoelettrica per poter studiare e cinematografare gli abissi sottomarini.

Il dispositivo non è altro che una piccola stazione trasmittente di televisione, rinchiusa in una sfera di acciaio con pareti tali da resistere anche alle pressioni delle grandi profondità, appiattita nella zona — diremo così — esploratrice.

Una serie di finestrelle munite di lenti è fortemente illuminata dall'interno di questa sfera mediante lampade elettriche, che però lasciano completamente buio lo spazio occupato dagli apparecchi, incanalando il loro flusso luminoso alle lenti entro opportuni diaframmi metallici. Tali lampade possono scrutare nell'ambiente sottomarino e rendere visibile quello che si vuole osservare. Al centro di questa zona esploratrice vi sono altre due finestrelle, di cui quella inferiore serve per trasmettere le immagini ad un piccolo apparecchio cinematografico da presa comandabile dalla nave, e l'altra è l'occhio per la televisione, che permette al disco di Nipkow (coi fori disposti a spirale) di esplorare tutta la zona illuminata dalle lampade, convertendo poi gli impulsi luminosi in variazioni di corrente elettrica con l'aiuto della cellula fotoelettrica. Tali variazioni sono poi raccolte — attraverso i fili di linea che scendono assieme al cavo di sospensione dell'apparecchio — alla stazione ricevente posta sulla nave, ove con procedimento invertito viene ricostruita la scena trasmessa, giovandosi in ciò di un disco di Nipkow esattamente eguale all'altro, rotante alla stessa sua velocità ed in perfetto sincronismo. La scena sottomarina viene così riprodotta sopra uno schermo in una cabina, e fin tanto che non vi è nulla di particolarmente interessante, si esplora soltanto muovendo l'apparecchio in fondo al mare per scrutare ogni direzione, mentre, non appena sullo schermo appare qualcosa di importante, allora basta toccare un bottone per mettere in azione un apparecchio cinematografico, e ritrarre così in modo sicuro l'ambiente sottomarino.

Nel caso particolare di comunicazioni sottomarine con sommergibili affondati, è stato inventato, in America, uno strumento sonoro: questo apparecchio consiste in un potente elettromagnete che, filato dalla nave di salvataggio, va ad aderire fortemente sulla parete metallica del sommergibile.

Nella sua parte centrale è sistemato un apparecchio basato sullo stesso principio dell'altoparlante elettrodinamico, dove il cono diffusore è sostituito nelle due facce da una membrana metallica, la quale, quando la piastra aderisce allo scafo, ne resta separata da un sottile strato d'acqua.

Ogni vibrazione della membrana è così comunicata attraverso il velo liquido a tutto lo scafo del sommergibile e reciprocamente ogni vibrazione dello scafo è trasmessa alla membrana.

In queste condizioni tutto lo scafo del sommergibile è trasformato, volta a volta, o in un immenso altoparlante o in un gigantesco microfono, secondo che sulla nave si voglia parlare o ascoltare, un bottone permettendo di passare dall'una all'altra manovra.

Il ferro inossidabile

Nemica principale per la durata degli oggetti metallici è l'ossidazione, per il ferro nota sotto il nome comune di ruggine. Giacché in questi ultimi tempi si sono fatte importanti ricerche per avere i metalli inossidabili (per l'acciaio è già molto usato, specialmente per le costruzioni aeronautiche, lo Stainless), ci si potrà rendere conto dell'importanza della nuova scoperta del ferro inossidabile.

Il giovane tecnico svedese Harry Johansson, del Consorzio Siderurgico di Sandviken, ha trovato il metodo per « alluminizzare » il ferro, rendendolo refrattario alle ossidazioni ed alle corrosioni dei liquidi e dei gas.

Non si tratta di una rivestitura o di un « bagno » ma di una vera resistentissima lega.

Il Consorzio Sandviken se ne è assicurata l'esclusività, dato il favorevole incontro avuto dalla nuova lega nell'applicazione pratica.

Comunichiamo:

Futurismo costa una lira alla copia, per un anno 25 lire, ma gli amici intelligenti che ne hanno le possibilità devono dimostrare praticamente la loro simpatia alla nostra pubblicazione con abbonamenti sostenitori, speciali o onorari, che vanno da un minimo di 100 lire, ad un massimo di 100.000 (?). I sostenitori riceveranno alla fine dell'anno i fascicoli contenuti nel giornale rilegati in volume con copertina semplice; gli abbonati speciali due volumi con copertina di tela, gli onorari tre volumi con copertina di pelle e firme autografe. I volumi non sono in vendita.

Durante il periodo estivo «Futurismo», uscirà in numero doppio una volta al mese.

Dal 1. di settembre «Futurismo», non sarà più in vendita nelle edicole.

Dal secondo numero cessano gli omaggi e «Futurismo», non sarà quindi più inviato gratis a nessuno; autorità e amici compresi.

Bisogna sfruttare

IL GENIO INVENTIVO ITALIANO

(CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE)

Da tempo il collega Achille Pasini sulle colonne dei « nostri » giornali ha discusso ed ampiamente difeso un suo principio: perchè la miniera del genio inventivo possa essere sfruttata in pieno, occorre anzitutto fornire agli inventori i mezzi necessari perchè possano realizzare.

Il Consiglio Nazionale delle ricerche è già una buona cosa come è importante il fatto che vi sono a capo di esso uomini di indiscusso valore, veri e propri inventori.

Ma non è tutto.

Perchè ancora oggi molti inventori rimangono sconosciuti.

Molti altri debbono troncarsi i loro studi e vivono col tormento di non aver potuto realizzare.

Achille Pasini parla principalmente di fine economica.

Noi aggiungiamo anche fine morale.

La valorizzazione postuma è il così detto senno di poi e quindi soddisfazione magra.

Il riconoscimento tardivo è una colpa.

E soprattutto più nel senso morale che in quello economico. Impedire all'Estero — il grande nemico, anche in tempo di pace, e più in questo periodo che nel caso opposto — di portar via una nostra invenzione di sfruttarla per sé a danno nostro.

Allora non basta il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Occorrono accanto a questo supremo Istituto che chiameremo di valorizzazione, Istituti minori come già sono all'estero, per gli studi sperimentali.

Istituti alle dirette dipendenze dello Stato, da esso sovvenzionati e largamente provvisti di tutto quanto necessiti allo studioso.

L'inventore deve vivere la sua scoperta fino in fondo e compiuto lo sforzo poter essere il solo che presenti il suo trovato, finito, completo e pronto ad essere accettato o meno.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche dovrebbe essere l'ultimo gradino, l'ultima sosta; l'università dove non innanzi a scettici, ma innanzi a uomini competenti si discuta ampiamente la propria tesi, si esponano gli scopi del nuovo trovato per poterne fare le applicazioni del caso.

Il genio creativo, sarà così spronato e gli basterà la sicurezza di agire all'ombra dello Stato e per il suo potenziamento.

F. A.

Probabilmente voi

NON SAPETE che...

— Che si fabbricano ora per uso scolastico lavagne di vetro nero, a quanto pare preferibili alle lavagne ordinarie?

— che nell'Indiana, per prova, si è arato un campo con un aratro guidato per radio?

— che si hanno ora gomme per automobili che si fissano al mozzo della ruota e, con la loro grandezza, costituiscono la ruota stessa?

— che gli Stati Uniti contano 17.739 aviatori brevettati, tra i quali 532 donne?

— che negli Stati Uniti si alimentano vacche con lievito precedentemente esposto ai raggi ultravioletti, per ottenere così « latte solare », cioè latte ricco di vitamine D?

— che una Compagnia ferroviaria americana ha sin d'ora 38 vetture munite di « atmosfera artificiale », cioè d'aria composta degli elementi più opportuni, e si dispone a mettere in circolazione altre 78 vetture simili?

— che molte fabbriche di caucciù vengono fabbricando pneumatici che per colore siano assortiti alle carrozze?

— che nello Stato dell'Ohio, a scopo sperimentale, è stata costruita una casa di mattonelle di vetro, in parte massicce, in parte cave?

— che vi sono in tutto il mondo circa 35 milioni e 1/3 di apparecchi telefonici?

— che nell'industria è frequente l'impiego di esilissimi fili di vetro per isolare dal calore?

— Futurismo —

Invenzioni e scoperte geniali

La segretezza delle comunicazioni radio-telefoniche.

Stanno per entrare in servizio su collegamenti Parigi-Buenos Aires e Francia-Africa del Nord, apparecchi che rendono le comunicazioni radiotelefoniche praticamente indecifrabili.

E' noto che, con un normale apparecchio radio, si possono captare tutte le parole trasmesse con note sonore comprese fra le 300 e le 2400 vibrazioni-secondo.

L'apparecchio trasmittente è costruito in modo che possa trasmettere contemporaneamente due comunicazioni telefoniche ed una telegrafica.

Filtri speciali collegati all'apparecchio trasmittente possono falsare e la frequenza, ed il tono delle vibrazioni delle note sonore. Tra le due trasmissioni telefoniche così falsate si trasmette pure la trasmissione telegrafica.

Si comprende facilmente che solo la stazione che possederà collegato all'apparecchio ricevente, un filtro uguale ma inverso a quello della stazione trasmittente, potrà ridonare alle note sonore la stessa tonalità rendendo la comunicazione nuovamente decifrabile.

Le esperienze riuscirono molto bene e la pratica delle due nuove linee lo potrà dimostrare.

il siluro a scia invisibile

Inconveniente principale del normale siluro con motore ad aria compressa è la scia, che, svelando la traiettoria della minuscola nave-mina, permette, a volte, alle navi prese a bersaglio di schivare con veloci ed abili manovre il proiettile.

Marine di diverse Nazioni hanno studiato il problema, e sembra che la Marina americana lo abbia risolto con un siluro mosso da un motore elettrico azionante le eliche propulsive.

Le prime prove di questo siluro hanno dato buoni risultati, però con dati di velocità e di durata ancora molto inferiori a quelli dei più perfetti siluri ad aria compressa.

Questi raggiungono, infatti, portate di circa 50 km. e velocità dell'ordine degli 80-90 km.-ora; questo elettrico ha sviluppato alle prove una velocità di soli 50 km.-ora e una portata di 12 km. Altri tipi di siluro a scia invisibile sperimentati in Francia, quello « a inerzia » e quello « a idrogeno », sono stati scartati per le cattive prove fatte all'applicazione pratica.

La cinematografia in rilievo.

Se il Cinematografo moderno deve ancora invidiare qualche cosa al teatro è la mancanza della terza dimensione: la profondità.

Un italiano, l'ing. Luzzatti, ha fatto brevettare un apparecchio che permetterà allo spettatore di vedere l'immagine in rilievo.

Questo apparecchio è basato sul principio dello stereoscopio. Come è noto lo stereoscopio, inventato dal Wheatstone, è modificato più tardi da Brewster, permette che due immagini identiche, separate fra di loro da un diaframma, si vengano a sovrapporre mediante due mezze lenti biconvesse; l'immagine virtuale formata dalle due sovrapposte sarà vista dallo spettatore in rilievo.

Fra i diversi inconvenienti che si sono presentati ai tecnici che hanno studiato l'applicazione dello stereoscopio al cinema i due principali sono:

1) Lo stereoscopio porta con sé la necessità delle lenti, e quella di un diaframma per ciascun individuo, non può servire contemporaneamente per diverse persone.

Quindi non è applicabile per visioni collettive di genere cinematografico e simili.

2) La grandezza delle immagini da osservare è forzatamente limitata ed è data dalle comuni vedute stereoscopiche.

L'ing. Luzzatti si è posto quindi alla ricerca delle possibilità di ottenere la visione stereoscopica con altri mezzi che fossero esenti da tale difetto, ovvero, che permettessero la visione stereoscopica collettiva di vedute, di azioni sceniche, da fermare nel film, beninteso stereoscopicamente, in qualunque dimensione voluta. Per far ciò ha ottenuto la sovrapposizione delle due immagini, osservando le immagini stesse attraverso un « telaio feritoia » che permette a ciascun occhio di vedere la sola immagine ad esso corrispondente; però le immagini sono invertite di posizione in modo che le due visuali partenti dagli occhi s'incrociano in precedenza delle immagini stesse. Nel punto di intersezione delle due visuali si forma la terza immagine virtuale che ci dà la sovrapposizione delle due reali, ottenendosi così ciò che precedentemente erasi avuto mediante le lenti. Tale immagine può ottenersi nella grandezza che si desidera, dipendendo questa esclusivamente da quella delle immagini proiettate. Inoltre il fatto si verifica invariato qualunque sia la dislocazione dell'osservatore rispetto alle immagini da guardare.

Le modifiche sostanziali si limiterebbero alla macchina da presa, che dovrebbe avere un obiettivo stereoscopico, ed al film che, pur conservandosi del passo « standard » verrebbe ad avere ogni fotogramma composto di due cinefotografie uguali affiancate; alla proiettore che da due obiettivi affiancati dovrebbe proiettare le due foto dello stesso fotogramma.

S'intende che al fianco del nuovo film stereoscopico, potrebbe rimanere sempre la colonna riservata alla sonorizzazione del film.

Con queste modifiche e con l'applicazione ad ogni posto di spettatore del « telaio feritoia » dell'ing. Luzzatti, qualsiasi cinema sarebbe in condizione di proiettare films in rilievo.

Anche questo sistema, come tanti altri già sperimentati, non risolve praticamente il problema della Cinematografia in rilievo. Ci auguriamo però che lo studio di questa invenzione, e di quelle successive di studiosi italiani, vengano fatti in stabilimenti cinematografici italiani, affinché questo patrimonio inventivo italiano non venga comprato da stranieri ed un giorno, appunto sotto nome straniero, sfruttato.

Picinaureol

Le “case,, editrici

... giovani ... (libri)

Che i « giovani » ci stiano a cuore lo abbiamo dimostrato e lo dimostreremo, ma non proteggeremo mai coloro, che profittano di questo appellativo e del modesto grado che coprono, per atteggiarsi a perseguitati, per apparire ad ogni costo dei geni incompresi.

Da una recente statistica risulta che la produzione libraria in Italia è aumentata sensibilmente. Aumentata la produzione libraria e conseguentemente le case editrici.

Chi sono gli scrittori?

Illustri ignoti.

Vecchi, giovani, passatisti, crepuscolari, novecentisti, futuristi? Mistero!

I libri escono, ma i lettori vi sono? La statistica è chiara nella sterilità delle cifre.

E allora gli autori non difettano. E non difettano neppure coloro che stampano libri. Sarebbe così sfatata la leggenda della persecuzione, del disfattismo, della caccia ai giovani, della lotta ai geni incompresi? Gli editori non sono in passivo.

Quindi smercio delle pubblicazioni; smercio a chi? e come? e gli scrittori chi sono?

Ecco il punto principale dell'argomento. Scorrendo il catalogo delle case editrici avviene di leggere nomi, nel campo letterario, completamente sconosciuti, il che fa piacere; ma scorrendo le opere, che disastro!!

L'editore è un commerciante e fa il suo... mestiere.

Stampa il libro dopo essersi assicurata la spesa viva, con quel tale numero di prenotazioni più o meno volontarie, se non ... garantite in contanti.

Si scrive molto, si pubblica molto, e si vende poco.

L'editore deve saper vagliare. Deve, oltre che fare il suo mestiere, non truffare il lettore vendendo per oro colato le cretinerie di un semplice presuntuoso che si vale di un grado postogli sulla divisa, per vantare uno migliore al cervello.

Si può essere ottimi soldati di una idea e... basta.

Così andrà meglio, e soprattutto il lettore leggerà, e leggerà veramente, che è quello che conta.

Acquis. il libro per leggerlo, ma non per tenerlo come ricordo di una spesa forzata o per regalarlo al primo venuto come una cosa che pesa (e talvolta come pesa!).

APOLLINARI

Concorsi L. U. C. E.

D'Angelo, Gherardi e San Giorgi, tre autentici fascisti, giornalisti-letterati, hanno denunciato su « Il Tevere » la condotta dei dirigenti la « Luce » (che ne dice l'on. Sardi?) a proposito di un concorso bandito per un film di celebrazione fascista.

Concorso annullato senza esaminare le opere presentate per affidare, senza scrupoli, al genio immortale di Gioacchino Forzano il compito di realizzare il 1° film fascista. I dirigenti la « Luce » avrebbero dovuto, in quanto era loro imprescindibile dovere, sollecitare le spiegazioni richieste a quella tal anonima Commissione Esaminatrice.

Sono ben 168 giovani turlupinati e truffati nei loro sacrosanti diritti, che esigono una risposta esaurientissima. Se non c'è dolo perchè tarda tanto a venire?

La XIII Biennale di Venezia.

Con la XIII Biennale si attua definitivamente il nuovo ordinamento artistico delle Esposizioni create dal Regime, in quanto che per la prima volta si compie il ciclo rappresentato dalla successione delle Mostre Regionali, Nazionali e Internazionali, affidate rispettivamente ai Sindacati B. A. alla Quadriennale Romana e alla Biennale di Venezia.

La Biennale prossima non è soltanto una esposizione, ma la riprova, il saggio finale di un sistema, legato a tutto il rinnovamento spirituale e artistico del Paese. Ed ecco perchè essa ha dovuto modificare il suo regolamento nel senso di escludere come metodo d'ammissione la giuria, per attenersi soltanto a quello dell'invito.

Il sistema è logico, è giusto e se la applicazione corrisponde ad esso, la odierna Biennale dev'essere ritenuta lo specchio più esatto dello stato dell'arte contemporanea.

Scriveremo ampiamente sulla odierna XIII Biennale.

Mostre Sindacali.

Se si guardano nell'insieme queste Mostre che via via, entro uno stesso anno, s'inaugurano a Torino a Palermo a Firenze a Roma o a Perugia, si nota che i giovani pittori o scultori italiani sembrano d'accordo nel voler dare una fisionomia unica alla loro opera.

Certamente che la nostra epoca giungerà ad avere uno stile proprio che la caratterizzi, che la stacchi nettamente da quelli del passato e che nello stesso tempo la faccia degna di esso, ma ci pare che la produzione odierna tenda ad uno standardizzazione più che ad uno stile.

Il regionalismo in arte è cosa sorpassatissima, ma sosteniamo però, che un pittore siciliano ad esempio dovrà essere assolutamente, diametralmente diverso da un pittore milanese.

C'è chi vorrebbe la « unificazione » dell'arte italiana, una specie di assestamento derivato dal guardare a pochissimi pittori che si son piantati — o ce l'hanno piantati — su un piedistallo dal quale chiamano i « pargoli » i quali dovrebbero andare a loro e realizzare la auspicata « unificazione ».

Ma in « arte » non ci sono che creatori o plagiatori e le grandi epoche, le epoche d'oro dell'arte son fatte dai creatori.

I futuristi

Marchi e Rizzo “accademici”, un miracolo dell'era fascista

Che le Accademie di belle arti siano istituzioni che han fatto ormai il loro tempo non si può mettere in dubbio. La creazione degli « Istituti d'arte » le stanno soppiantando e forse in un tempo relativamente breve saranno abolite. Intanto si cerca di ridar loro del vigore mandandovi a dirigerle o comunque a vivificare certe sezioni, artisti d'avanguardia o addirittura dei futuristi.

Ciò dimostra la mentalità nuova o « aggiornata » degli organi e degli uomini preposti alla direzione dell'Educazione Nazionale. Miracolo dell'era fascista.

L'architetto futurista Virgilio Marchi è stato nominato direttore dell'Accademia di Siena.

Il pittore futurista Pippo Rizzo è stato nominato professore titolare della cattedra di pittura all'Accademia di Palermo.

Altri artisti giovani di anni e di tendenze sono ai posti di direzione in molti di questi istituti.

Questa cura voronoffiana applicata alle vecchie accademie ridarà loro un certo vigore ma noi seguiremo ad esser del parere che le Accademie di belle arti nel nostro tempo non hanno più ragione di esistere.

Se scuole ci debbono essere, ne occorrono di quelle dove gli insegnanti non abbiano la pretesa d'insegnar l'Arte, che non s'insegna, ma il « mestiere » che s'insegna e s'impara e che quasi sempre serve a far campare la vita.

L'artista, se c'è stoffa, vien fuori da sé, fatalmente.

Nelle Accademie di belle arti si vuol insegnare « arte pura ». Intanto i « pittori puri » pullulano in Italia in mezzo alle decine di migliaia di annuali nudini paesaggisti, nature morte.

Le realizzazioni del 1933

Capri: Artopoli d'Italia

Dare agli artisti tutte le possibilità!

Vi sono in Italia luoghi che offrono ispirazioni e motivi indispensabili alle migliori realizzazioni.

Soprattutto: Capri.

Capri è il luogo dove può sorgere con una spesa non rilevante l'« Artopoli » d'Italia.

Vi è la vecchia Certosa adattabile allo scopo, potendo contenere a turno più di 200 creatori e i laboratori necessari.

Gratuitamente, o con minima spesa, si dovrebbero ospitare gli artisti che ne facessero richiesta.

Italiani soprattutto, finchè gli stranieri non creeranno le loro « artopoli » e verrà stabilito il libero scambio degli ospiti.

La vecchia Certosa dispone di tutto quanto occorra.

Un comitato dovrebbe incaricarsi della vita di « Artopoli » senza imporre norme pesanti.

Il governo dovrebbe sussidiare seriamente l'iniziativa.

Il turno di ospitalità potrebbe essere stabilito di tre in tre mesi. Il minimo che occorre a un artista per concepire e realizzare.

Concedere tutte le facilitazioni morali ed economiche.

Abolire dallo spirito dell'artista ogni preoccupazione materiale e porlo in una atmosfera di realtà e di sogno.

Indire semestralmente delle mostre a carattere internazionale nelle quali verrebbero esposte le opere di « Artopoli » ipotecate dall'Ente statale finanziatore. Mostre da effettuarsi in tutti i mercati artistici del mondo.

Questa in linea generale la soluzione di un problema già futuristicamente proposto da altri.

L'idea può essere modificata.

Comunque è attuabilissima. Basterebbe non del coraggio, ma della volontà.

Per competenza la « giriamo » al Ministro dell'Educazione nazionale.

Una vecchia storia

I piani regolatori

Dopo le parole che il Duce ha pronunziato al Senato durante la discussione sul bilancio per il Piano regolatore dell'Urbe, molti hanno sentito il dovere di codicillare i due « errori architettonici » che concisamente come cosa da non curarsi molto, sono stati criticati dal Capo del Governo.

L'ultima parola doveva essere dell'artista o sembra dovesse essere così. Invece, invece, ancora qualcuno si diverte a parlare dell'Ospedale che sorge nell'isola Tiberina, ancora tratta « dell'infortunio della Cassa Nazionale degli Infortuni ».

Criticare questi due errori ormai è inutile. L'ha detto un artista: l'ha detto Mussolini.

Se altri vuol parlare dica e proponga cose... serie.

All'Italia interessa Roma, come a Roma interessano tutte le città d'Italia.

Dovunque oggi si propongono piani regolatori. Dovunque si fabbricano nuovi palazzi, grandi edifici.

Roma ha i suoi problemi. Le altre città hanno i loro.

Ma ecco lo spirito di ogni discussione: l'architettura moderna deve avere la sua impronta, il suo stile, che come ogni conseguenza di una Rivoluzione, deve essere: originale, nuova, pratica, ecc. ecc. (così la danno a intendere).

La questione però è un'altra, senza stile, che si nasconde in altro campo, in tutta Italia: troppe volte l'interesse, il tornaconto, la speculazione, la truffa, il ladrocinio si mascherano d'« artista » per passare... inosservati. Inosservati?

Ma passano... in stile « politico »!!!

Terminologia giudiziaria

... omissis ... (codici)

E' vero che troppo c'è da rivoluzionare, ma molte cose sfuggono.

Una è questa: la terminologia giudiziaria.

Riformato il codice penale, mentre è allo studio la riforma del codice civile e di commercio, si potrebbe, e la cosa poi non è tanto difficile, riformare il frasario giudiziario.

Ancor oggi in un qualunque atto legale, si leggono paroloni di rito, che stonano. Che nel linguaggio comune non hanno il significato che il legislatore pensa.

Non staremo qui ad elencare quali sono tutte queste parole.

Certo sono molte.

S. E. Mariano D'Amelio ha lungamente discusso sull'argomento, profittando la necessità di questo cambiamento soprattutto in considerazione che dette parole o concetti debbono essere interpretati non dai giudici, dagli avvocati e che so io, ma dalle parti a cui essi vengono in un atto legale indirizzate.

Il latino e il greco ci saranno serviti per interpretare le antiche legislazioni; oggi delle vecchie leggi conosciamo tutto.

E' inutile, nel giudizio, la sintesi che non riesce a farsi comprendere. Una sentenza, un atto testamentario debbono essere ben chiari per non creare... confusioni.

Niente più latino, niente più greco, niente frasi e parole già fatte che oggi oltre tutto non esprimono ciò che vogliono dire.

Chiarezza su tutto nell'interesse del legislatore e dell'esecutore e di chi deve osservare la legge.

Eliminare ogni florilegio.

Ogni tradizionalismo incoerente, impreciso e falso nell'essenza.

S. E. D'Amelio ce ne ha dato l'esempio criticando tutto il frasario convenzionale giudiziario.

Anche se solo per questo, S. E. D'Amelio è futurista.

TANDA

Architettura trascendentale

Architettura.

Riportiamo questa parte interessantissima di un articolo che l'architetto Pagano-Pognsching ha pubblicato nella « Gazzetta del Popolo ».

« Ma anche i tipi cambiano i gusti e i bisogni, cambiano le abitudini di vita, e la catena del progresso non può arrestarsi né tra i colonnati del Partenone, né all'ombra di San Pietro, né alle geniali interpretazioni del Palladio. Passa il tempo, si trasformano le preferenze e cambiano le loro rappresentazioni. La bellezza, concetto eterno ma astratto, quando diventa forma percepita dai nostri sensi si risolve in realtà concrete, variabili come sono variabili gli ideali delle diverse epoche storiche. Questo eterno divenire, questo annusare il futuro e presentirlo, questa necessaria aderenza alla vita noi chiamiamo « modernità ».

« Guai a chi si illude di poterne fare a meno inchiodando il bello in uno stampo fisso, come credevan di poter fare fino ad ora le Scuole o le Accademie; guai se si crede, con trucchi da necrofori, di poter risuscitare i morti! Per poco l'inerzia del gusto potrà illudere di aver trovata una formula comoda, di moda e non moderna, ma se non v'è la categorica volontà di procedere oltre con insaziato desiderio di domani e con i piedi ben piantati nella realtà, i castelli cadranno fragorosamente. La mole sacconiana sembrava pochi anni fa' opera magnifica, degna del nostro rinascimento, ed ora vediamo lo stesso Munoz, che una volta l'aveva probabilmente esaltata, polverizzarla col suo disprezzo. Questo è il destino delle opere d'arte nate fuori del loro tempo, figlie della erudizione e non della gioia di vivere, parti da biblioteca e ibridi di immorali amori con illustri defunti.

« Inutile nasconderci che siamo in una epoca nuova, insofferente di certe bardature archeologiche che a noi non parlano più se non col linguaggio della erudizione. Persuadiamoci innanzi tutto che la bellezza è raggiungibile con i nostri mezzi, senza chiedere a prestito forme e modelli alla storia. E allora? Guardiamoci attorno, impariamo dalle cose che ci circondano, definiamo senza troppa prosopopea i compiti pratici dell'architettura, e cerchiamo di mettere dei punti di contatto tra le tradizioni della vita d'oggi. Allora la famosa bellezza che si va domandando ce la troveremo pronta sotto il naso senza tante ricerche trascendentali ».

Certamente. Ma del resto tutto sta sempre nel vedere se chi costruisce, scolpisce, dipinge o fa versi è oltre che architetto, scultore, pittore o scrittore, anche Artista.

L'architetto, quando ha compiuto i suoi faticosi studi può sempre riuscire a « comporre » con elementi presi qua e là un edificio anche modernissimo che si potrà chiamare razionalista se conterrà tanto di superfici lisce di ricchezza d'aperture di bastoni di ferro che lo faranno assomigliare a ciò che si usa chiamare « architettura razionale ». Ma se l'architetto sarà anche artista la sua architettura non risulterà « composizione » a freddo, ma costruzione in cui il « razionale » « l'utilitario » non riuscirà mai a soffocare ciò che è lirismo, poesia da cui l'Artista e la sua opera saranno sempre dominati.

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO APERITIVO DIGESTIVO

Dimostrazioni:

Il Futurismo e Marinetti

riconosciuti dal Duce, da Fort, Kahn,
Antoine, Divoire, Costin,
Clarys, Michel, Pound, ecc.

« Sono dolente di non poter intervenire al banchetto offerto a F. T. Marinetti. Ma desidero che vi giunga la mia fervida adesione che non è espressione formale ma vivo segno di grandissima simpatia per l'infaticabile e geniale assertore di italianità, per il poeta innovatore che mi ha dato la sensazione dell'oceano e della macchina, per il mio caro vecchio amico delle prime battaglie fasciste, per il soldato intrepido che ha offerto alla patria una passione indomita consacrata dal sangue ».

BENITO MUSSOLINI.

« M'accontenterò di salutare o meglio, di abbracciare fraternamente il nostro caro e grande amico nel nome di tutte le nostre arti italiane e francesi delle quali egli è, nello stesso tempo, il S. Giorgio e il Don Chisciotte. Non vi è cuore più grande del suo, non vi è bravura più pronta della sua bravura. Egli fu, egli è, egli sarà sempre proteso in avanti sulle più alte barricate dell'arte, e di lassù arrangerà il pubblico, sovente con delicatezza, poichè egli è un aristocratico. E ciò in favore della più bella delle arti, dell'arte d'avanguardia, l'arte suprema ».

PAUL FORT

(Banchetto del Bateau Ivre).

« Nelle arti decorative le strade erano da tempo aperte dalla scuola di Marinetti ».

ANTOINE

(« Le Journal »).

« La tua gloria sarà grande, mio caro Marinetti per esserti trovato, tu, alla testa di questo movimento, per averne chiarificata l'orientazione, per averne marcato la data iniziale con la creazione del Futurismo letterario, con la pubblicazione della Conquista delle Stelle, quando tu eri solo a tentare di realizzare il tuo ideale nuovo. La tua gloria sarà grande per esser stato tu, sempre il punto centrale e l'esecutore di tante ricerche di novità e di libertà ».

GUSTAVE KAHN

(Banchetto del Bateau Ivre).

« Una parte importante di questi poeti nuovi è ispirata dallo spettacolo della vita. Alcuni la celebrano, cadono in estasi davanti alle macchine, ne sentono la bellezza precisa ed agile, e producono una poesia esaltata; altri « vanno verso il popolo » e agitano le sue miserie; altri cercano delle « formule di movimento ».

« Fra i primi, bisogna citare i futuristi. Marinetti è un poeta pieno di una forza lirica straordinaria, esplosiva, direbbe lui. La poesia è quella di un grande maneggiatore di folle; in Italia, essa ha d'altronde uno scopo politico di ostilità ai neutralisti. Bisogna tener conto di questo per spiegarla ».

FERNAND DIVOIRE

(Rapport sur les tendances de La Poesie).

« Nel nome degli artisti moderni della Rumenia, pittori, scultori, poeti e musicisti, la cui gloria di avere fra di loro il maestro del Futurismo mondiale è indescrivibile, porto il saluto commosso e l'omaggio di ammirazione a Marinetti, profeta e genio creatore dell'arte moderna ».

« Il movimento letterario artistico moderno che lavora in Rumenia da 15 anni sulle stesse vostre vie, caro Maestro, vi esprime il suo amore profondo e l'augurio entusiasta di conservare vivo il genio con cui avete illuminato il mondo delle arti. Vi auguro inoltre che la gioventù del vostro grande spirito sostenga ancora per molto tempo la gloria che incoronò la vostra opera ».

« Beviamo alla salute del più grande realizzatore e poeta delle inquietudini della nostra epoca ».

COSTIN

(Il poeta futurista rumeno Costin al banchetto di Bucarest).

« Lo scrittore vostro che più mi interessa oggi e verso il quale confesso molti debiti di gratitudine, è Marinetti ».

« Marinetti e il Futurismo hanno dato una gran spinta a tutta la letteratura europea. Il movimento che io, Eliot, Joyce e altri abbiamo iniziato a Londra non sarebbe stato, senza il Futurismo ».

ESRA POUND

(Dichiarazione di Esra Pound, creatore dell'Avanguardia letteraria inglese).

FUTURISMO



"FUTURISMO" dispone di un gruppo di artisti: pittori, scultori, architetti, decoratori che, a richiesta, sottopongono gratis progetti per qualsiasi creazione; dal figurino di moda al mobile razionale, dal disegno per tappezzeria a quello per ceramiche, dal pannello decorativo al quadro e alla scultura.

"FUTURISMO" difende gli inventori geniali e i creatori in ogni campo, pubblica opere e progetti e, occorrendo, ne cura la loro pratica realizzazione.

"FUTURISMO" dispone di uno stabilimento tipografico che stampa tutto, dalla carta da lettera al libro, dal biglietto da visita al manifesto; con arte originale e tecnica perfetta.

**"FUTURISMO" Via Calamatta, 16
Roma - Telef. 55-075**

MINO SOMENZI, direttore responsabile

Tip. S.A.I.G.E. - Roma - Via Cicerone n. 44

Dimostrazioni:

Il Futurismo e Marinetti

riconosciuti da Schneider, Labriola
Braga Frejaville, Bragaglia
Beauduin, Minulescu, Pica, ecc.

Bisogna fare una menzione speciale di Marinetti, i cui manifesti sono restati celebri, per il nuovo indirizzo dato alle lettere, appunto in un periodo di grande confusione ».

EDOUARD SCHNEIDER

(Inchiesta sulla Letteratura Italiana).

« La nostra gioventù quando non è dannunziana è marinettiana ».

ARTURO LABRIOLA

Roma, 22 agosto 1923.

« Gli uomini e le scuole di avanguardia devono la loro libertà alla rivoluzione futurista. Marinetti rimane il grande inventore. Ciò che c'è di vitale nei tentativi di oggi fu portato ieri da lui. Bisognerebbe proclamarlo violentemente ».

DOMINIQUE BRAGA

(Crapouillot, 15 aprile 1921).

« Ci si meraviglia che sotto una forma, certo, paradossale, aggressiva e non esente da qualche allegria brutalità F. T. Marinetti, parlando sulla montagna, abbia fatto sentire dieci anni fa tante verità che si impongono oggi con la forza dell'evidenza ».

GUSTAVE FREJAVILLE

(« Comœdia » di Parigi 20 giugno 1923).

« Il trionfo del Futurismo è il trionfo dell'Italia, perchè è stato dimostrato che niente altro di originale si è prodotto in Europa negli ultimi anni. Sta di fatto che oggi lo stile nuovo generato dal Futurismo di Boccioni domina il mondo; e cioè, per merito dei futuristi italiani, l'Italia influenza il Mondo ».

A. G. BRAGAGLIA

« Il Futurismo di Marinetti fu alla base di questo grande movimento di creazione, di questo rinnovamento mondiale della poesia. Da esso discendono le innovazioni « Padre Nilo » di tutte le scuole moderne ».

NICOLAS BEAUDUIN

(« Gazzetta del Popolo » Inchiesta mondiale sulla poesia).

« I Futuristi sono i mistici dell'azione ».

I. TEOSOFI

« Nel nome della Società degli Autori Romeni, permettemi di salutare Marinetti, l'autore del primo gesto di rivolta costruttiva a Bucarest, illustre e secolare città d'intellettualità italiana ».

Saluto Marinetti, l'artista il cui dinamismo vulcanico scosse le anime sonnolenti, venti anni fa, trascinandole nel ritmo di una nuova respirazione estetica e generò non soltanto le nuove formule d'arte trionfanti oggi sopra tutta la terra, ma anche un nuovo aspetto della nostra vecchia civiltà latina sempre proteiforme e sempre armoniosa.

Saluto Marinetti, poeta italiano, e gli dò tutta la mia solidarietà, poichè la sua attività letteraria sociale e patriottica mi ha spinto ad ammirarlo non come un collega, ma come un fratello maggiore ».

MINULESCU

(Il poeta rumeno Minulescu al Banchetto di Bucarest).

« Noi ringraziamo Marinetti da 15 anni d'aver scelto il nostro paese per lanciare un manifesto poetico che doveva rivoluzionare le nostre idee ».

GEORGES MICHEL

(Conférence sur Marinetti).

« Des artistes comme Marinetti avec le Futurisme semblent l'avoir pressenti. La fixation du Moment dans la Durée ne paraît plus indispensable. Au lieu de représenter l'Art immobile, les modernes tendent au contraire à exprimer l'Art mobile, vivant, l'Art du Changement. D'eux-mêmes ils se placent « au centre du tableau » selon la formule des futuristes et les impressions qu'il éprouve ou qu'ils éprouvent ou qu'ils revelent sont comme autant de radiations variables et variées. Il faut voir sans parti pris l'Architecture, la Peinture et la Sculpture futuriste pour se rendre compte de l'innovation d'une telle Doctrine. Si vraiment l'Instabilité devient la formule de l'Avenir, Marinetti passera dans la suite des temps pour un grand Prophète ».

LAURENT CLARYS

Les Lettres Nouvelles

« I Futuristi hanno salvato l'Italia all'Esposizione di Parigi del 1925 ».

VITTORIO PICA

« Il Futurismo italiano è stato la grande liberazione del terrore estetico ».

GRAÇA ARANHA

Frigidaire

FRIGORIFERO ELETTRICO AUTOMATICO

SOCIETÀ ITALIANA

DUNLOP